

L'APPORTO DELLA SICUREZZA PUBBLICA ALLA CREAZIONE DEL PIL E DEL BIL L'UNITARIETÀ DELLA SICUREZZA INTERNA COME VALORE COMPETITIVO DEL PAESE

RICERCA PER IL CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FUNZIONARI DI POLIZIA

A cura di Maurizio Fiasco, Novembre 2010

INDICE SOMMARIO

Spesa per la sicurezza pubblica e la crisi fiscale dello Stato
Recessione economica nei dualismi regionali
Sicurezza pubblica e PIL
Sicurezza pubblica e BIL
La sicurezza pubblica e il mercato
I servizi istituzionali dello Stato centrale e l'economia nazionale
La ricerca e alcuni significati dei dati
Evidenze empiriche della correlazione tra sicurezza e ambiente
dell'economia regionale
Vivacità dell'ambiente socioeconomico, incidenza della delittuosità e
insuccesso d'impresa
Le dotazioni di sicurezza pubblica nelle regioni.
Sistema unitario di sicurezza pubblica e controllo della violenza "del
singolo". La questione degli omicidi volontari nelle province italiane
Il controllo delle forme di violenza grave endemica

Le graduatorie e le correlazioni
Sicurezza pubblica unitaria e contrasto alla criminalità organizzata
Il distribuirsi degli omicidi "per mafia"
Attentati e danneggiamenti seguiti da incendio
Reati predatori e riciclaggio
Il controllo sociale nella fase del processo penale
Efficienza del sistema giustizia, vitalità d'impresa, reddito disponibile
procapite
Indice delle tavole e delle figure

PERCHÉ LA RICERCA

Scopo della ricerca è di esaminare il contributo indiretto che proviene dal sistema unitario di sicurezza pubblica al processo di creazione della ricchezza nazionale (PIL) e del benessere interno (BIL).

Tale approfondimento è motivato dal bisogno di verificare come le scelte di allocazione degli impieghi finanziari pubblici – anche in direzione degli apparati dello Stato – siano influenzate da due fattori:

- *dall'entità dell'indebitamento delle amministrazioni (centrali e locali) e cioè dall'urgenza di reperire risorse e di economizzare quelle disponibili;*
- *dalla priorità attribuita ai diversi comparti dello Stato nelle politiche pubbliche per lo sviluppo sociale, economico e culturale del Paese.*

Per sicurezza pubblica si intendono almeno tre “cose”: una funzione primaria di sovranità e di garanzia dello stato di diritto; un complesso di servizi istituzionali predisposti per soddisfare la domanda di sicurezza che la costituzione riconosce come legittima; una delle condizioni fondamentali perché avvenga la creazione di ricchezza nazionale.

Nel lavoro che segue ci si è occupati del terzo aspetto, per mettere a disposizione un quadro valutativo sulla “produttività” ai fini del PIL e del BIL del sistema unitario di sicurezza interna.

SPESA PER LA SICUREZZA PUBBLICA E CRISI FISCALE DELLO STATO

Come in tutti i paesi sviluppati dell'occidente, anche in Italia prosegue la lunga stagione della “crisi fiscale dello Stato”. Alla *disponibilità decrescente* di risorse finanziarie corrispondono *impegni materiali crescenti* dell'amministrazione pubblica, nei campi dell'economia, delle assicurazioni sociali, della gestione dei fondamentali apparati di una nazione moderna. In Italia tale *rottura dell'equilibrio*, con conseguente *necessità del cambiamento* (le due variabili che, per l'appunto, definiscono la *crisi*) avvenne nella prima metà degli anni Settanta del secolo scorso: nel 1975 lo stock raggiunse il dato di 60 punti percentuali. Fino al 1992 i governi, per reperire le risorse finanziarie mancanti, hanno elevato progressivamente le soglie di indebitamento. Si sono svolte così almeno tre congiunture dall'altissimo rischio di fallimento, con correlato pericolo di arrivare alla non rimborsabilità del debito: tra il 1976 e il 1980, tra il 1992 e il 1997. Nel 2008 e fino ad oggi¹ si è rinnovato il pericolo di default.

Attualmente, infatti, il rapporto tra deficit e PIL, che supera il 6 %, provoca conseguenze tangibili anche nella disponibilità di cassa di denaro per le spese essenziali dell'amministrazione pubblica. Gli effetti immediati dell'interruzione dei flussi sono spesso drammatici, soprattutto quando non si possono mai interrompere dei servizi o delle funzioni essenziali, o addirittura fondative, dello Stato. La sicurezza pubblica è il principale sistema – tanto di “servizi” quanto di “funzioni” – che documenta l'unità del Paese e che dunque non può venir posto in stand by.

La “crisi” si esprime in dilemmi drammatici, condiziona la cornice razionale delle scelte dei decisori pubblici, e rende assai probabile che le opzioni adottate risentano di gravi distorsioni (intendiamo

¹ Nel 1965 il debito pubblico ammontava al 35,02 % del Pil, nel 1980 era salito al 57,5, nel 1983 raggiunse il 69,9. Quindi aumentò in media di cinque punti ogni anno: nel 1985 segnò l'80,5, nel 1986 l'84,5. Superò la soglia psicologica del 90 % nel 1988. E quanto l'Italia, nell'estate del 1992, fu investita da una violenta tempesta valutaria e da una massiccia speculazione sulla lira, il rapporto si attestava su 105,2. Il picco venne registrato nel 1994: 121,50%. Con le politiche di rientro si riuscì a farlo scendere al 103,90 nel 2004. Da allora ha ricominciato a salire e secondo le stime del FMI il 2010 si dovrebbe chiudere con un debito di stock pari al 122-123 %, a fronte di un deficit corrente di 6,3 punti circa.

distorsioni cognitive) finendo così con l'ingenerare convinzioni all'apparenza logiche, ma nella sostanza semplificazioni terribili. Scorciatoie di ragionamento, giudizi (o pre-giudizi) non corrispondenti all'evidenza scientifica (cioè *bias*) che si traducono (questo è il punto che interessa) in atti decisionali che possono ulteriormente aggravare, accelerandola o estendendola, la disorganizzazione degli apparati essenziali dello Stato.

La decisione razionale in condizione d'incertezza cede talvolta il posto alle opzioni simboliche, alle scorciatoie di misure che per ridurre la spesa si traducono in risultati opposti a quelli attesi. E questo significa, essenzialmente e paradossalmente, *incremento della domanda verso la pubblica amministrazione* (in luogo di un contenimento auspicato), *aumento dei costi* (che si trasferiscono da alcune voci ad altre voci di bilancio), *diminuzione delle entrate* (per la contrazione del processo di creazione del valore).

Tralasciamo di considerare determinati corollari (per esempio, il panico che può derivare dagli "effetti annuncio" di "misure risolutive", poi puntualmente non praticate) e concentriamoci sulla questione che riguarda come si selezionano (insistiamo, razionalmente) le voci che incidono nel sistema della creazione del valore economico nazionale e sulla comprensione di quanto il valore pubblico sia correlato ai dati quantitativi del prodotto interno lordo.

Chiariamo che con "valore pubblico" intendiamo quel particolare "bene" reso disponibile dall'impiego di risorse umane e finanziarie conseguente a una decisione dettata da uno scopo di pubblico vantaggio. Dal sistema di sicurezza predisposto dallo Stato è generato, per l'appunto, un valore pubblico che perviene al cittadino. Precisiamo più avanti che tra creazione di valore pubblico e produzione di valore economico vi è una correlazione diretta².

Un criterio razionale di decisione, per selezionare dove diminuire i flussi finanziari pubblici, cioè a quali branche dello stato-apparato tagliare il budget, consiste nel valutare l'apporto che la creazione di valore pubblico *di quella determinata funzione dello Stato* fornisce alla produzione di ricchezza nazionale. In ipotesi, se tale contributo è inesistente o inferiore ai costi, si può anche continuare a erogare risorse, ma senza altro corrispettivo che quello di assicurare la continuità di una funzione istituzionale. Qualora invece un servizio istituzionale si collochi all'interno delle condizioni fondamentali della creazione del Prodotto Interno Lordo, esso contribuisce direttamente alla competitività del sistema Paese nel contesto della globalizzazione dei mercati dei beni e dei servizi.

Anche il tema della sicurezza pubblica si inquadra in quel framing delle decisioni razionali in condizione d'incertezza che le istituzioni deputate, Governo e Parlamento, devono assumere davanti all'irrompere della nuova stagione della crisi fiscale dello Stato. In Italia, come in altri paesi europei (Grecia, Spagna, Regno Unito³) si sta assistendo a un corso delle strategie di fronteggiamento del debito pubblico che dichiarano esplicitamente di operare drastici tagli alla spesa per l'amministrazione pubblica.

Nelle nostre ipotesi, il trasferimento di risorse, funzioni e investimenti dal livello centrale a quello locale della sicurezza territoriale può rappresentare un caso paradigmatico di quella distorsione cognitiva che si genera quando si deve decidere sotto l'urgenza delle scadenze finanziarie. Per formu-

² Rimandiamo, sul punto, al lavoro di Mark H. Moore, *Creating public value, Strategic Management in Government*, Harvard University Press, 1997 e agli studi dei premi Nobel 2009 per l'economia Elinor Ostrom e Oliver Williamson (per esempio *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006).

³ Tra i casi limite della Lettonia (- 20 % di retribuzione lorda) e della Grecia (- 16 punti), si osservano le decisioni prese in Irlanda e in Spagna (entrambe a -5), in Gran Bretagna (blocco degli aumenti retributivi e del turn over), in Ungheria (pressoché abolito il TFR, sceso a un valore pari a due soli stipendi) e in Repubblica Ceca. In Italia, tra il 2008 e il 2013 dovrebbe completarsi la riduzione di 8,4 punti percentuali del numero dei dipendenti pubblici (meno 300 mila unità, in valori assoluti).

lare l'ipotesi in modo semplice: ridurre (o tagliare) funzioni e servizi all'organizzazione centrale delle forze di polizia e trasferire l'investimento in sede locale, può creare risparmi effettivi a fronte di risultati equivalenti? L'attribuzione di funzioni tipiche dello Stato alle Autonomie locali, in materia di sicurezza, comporta un risparmio oppure un incremento della spesa per la sicurezza del territorio?

Tali quesiti meritano di essere ulteriormente sviluppati, poiché occorre valutare se invece di contenere la domanda di intervento *se ne produca l'estensione*, includendo paradossalmente nel campo di pertinenza della sicurezza pubblica *le domande e le criticità che ne sono tecnicamente e statutariamente esterne*. Si rischia, infatti, di individuare una funzione – ultronea o spuria – di supplenza del sistema di sicurezza in terreni che riguardano la “normale” amministrazione delle città e la disciplina di bisogni sociali essenziali. Gli esempi si ritrovano in una lista molto lunga: dal controllo sulle inciviltà stimulate dal disordine urbanistico (vandalizzazione, conflitti di vicinato, deturpazione di monumenti e beni patrimoniali di privati e di amministrazioni), al contenimento dell'aggressività scatenata dal marketing delle competizioni sportive; dalle tensioni provocate dalla congestione urbana, con l'esasperato pendolarismo per lavoro e loisir, all'inflazione dell'offerta di prostituzione lungo i grandi assi viari in entrata e uscita dalle città; dalla grande concentrazione di folla negli impermercati lungo le strade tangenziali allo smaltimento insufficiente (e non pianificato) dei rifiuti urbani eccetera.

RECESSIONE ECONOMICA NEI DUALISMI REGIONALI

Tra il 2007 e il 2008, chiarisce la Relazione annuale dell'ISTAT sulla situazione del Paese⁴, la recessione che ha segnato l'economia italiana è stata pari a 5 punti di Prodotto interno lordo. Questo risultato negativo non si distribuisce uniformemente nelle venti regioni italiane, e sembra rispecchiare gli storici dualismi Nord-Sud nello sviluppo. O meglio, li ripropone, ma alla rovescia. Nel 2009, infatti, il Pil si è ridotto del 6 per cento nel Nord-Ovest, del 5,6 nel Nord-Est, del 3,9 nel Centro e di 4,3 punti nel Mezzogiorno, a fronte di un valore nazionale, appunto, di 5.

L'informazione statistica, nella sua certificata obiettività, sconcerta e impone di ricercare delle chiavi di commento che, nelle nostre ipotesi, riguardano anche la questione della sicurezza pubblica.

La contrazione dei valori percentuali della ricchezza creata non modifica ovviamente le distanze tra il reddito disponibile. Ed infatti, i residenti nel nord-ovest detengono in media 30.036 euro; quelli del nord-est 29.749; i cittadini del centro Italia 28.024 e del centro-nord 29.399. Il dato dei meridionali si attesta sul valore di 17.324, che è un valore del 31,4 % inferiore a quello nazionale medio (25.237).

Sorgono almeno tre quesiti. Nella valutazione d'insieme, la crisi recessiva internazionale ha impattato con minore violenza nel sud del nostro Paese? L'esistenza di un'area di economia sommersa e la generazione di reddito illegale – due variabili che caratterizzano, in particolare misura, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia – hanno attenuato le conseguenze della tempesta finanziaria che si è riversata su tutte le economie regionali? In altri termini, la questione criminale risalta ancor più, nella sua distribuzione regionale, per effetto della nuova Grande Crisi?

Ai fini di questa ricerca interessa, ovviamente, approfondire il terzo quesito, all'interno dell'oggetto che più specificamente s'intende approfondire, vale a dire l'incidenza del sistema di sicurezza pubblica sulla ricchezza del Paese e sul suo benessere.

⁴ Istituto Centrale di Statistica, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma 2010

Anche in considerazione dell'attualità (e della drammaticità) dei dati appena riferiti, si propone questa indagine sull'apporto della sicurezza pubblica (intesa tanto come organizzazione di servizi istituzionali quanto come condizione realizzata) alla creazione del Prodotto Interno Lordo e del Benessere Interno Lordo. Precisiamo subito la nostra scelta dei concetti operativi.

Per PIL comunemente s'intende il valore complessivo dei beni prodotti all'interno del paese e che abbiano un'incidenza *sul mercato*. Con il riferimento al BIL ci si inserisce nel work in progress finalizzato a convenire su un indice sintetico, a un tempo, di Benessere, di Qualità della vita o di Felicità delle persone: variabili in via di codificazione, compresa quella di Felicità che pure in un caso, gli USA, è fondativa di uno stato costituzionale⁵.

SICUREZZA PUBBLICA E PIL

Di là degli aspetti etico-politici e di quelli giuridici, occorre ricordare che dal 1993, nel sistema di contabilità delle Nazioni Unite (SNA93), e dal 1995 negli organismi comunitari europei (SEC95) si è stabilito di scomporre l'aggregato del PIL in due aree: economia "documentata" e economia "non osservata". Quest'ultima si suddivide in tre macro componenti: 1) valore aggiunto *da attività illegali*; 2) reddito legale da economia "nel sommerso", cioè da attività non registrata o *non rilevata dalla pubblica amministrazione*⁶; 3) reddito da "economia informale", derivante cioè *da impieghi senza nessuna organizzazione*, né distinzione tra lavoro e capitale, come da rapporti di lavoro occasionali e per il tramite di vincoli di parentela o di relazioni personali, che si protraggono anche senza contratti formali.

Fin dall'anno 2000 l'UE ha incluso nel dimensionamento del PIL anche le componenti che derivano dall'economia sommersa e da quelle attività illegali che non abbiano meri effetti redistributivi. In altre parole, se le rapine, i furti e le estorsioni rappresentano delle *sottrazioni di valore* dai legittimi detentori, che viene così collocato presso chi compie il *reato di primo livello*, al contrario la criminalità che traffica sostanze stupefacenti, eroga prestiti e finanziamenti abusivi o commercia tabacchi lavorati esteri in contrabbando, genera valore aggiunto illegale. Analogamente, utilizzando parti di reddito proveniente da attività illegali per investimenti formalmente legali, la criminalità incrementa il reddito agendo sull'intero ciclo di creazione del valore e non limitandosi a intervenire sui soli terminali della ricchezza.

Ecco dunque l'avvio ben fondato di un quesito che è sorto nella considerazione di quanto le regioni meridionali d'Italia abbiano conosciuto un valore più attenuato dell'andamento recessivo. L'UE include nelle statistiche comparative della ricchezza anche la stima di quella componente "non ufficiale", ma impattante sulle dinamiche dei mercati, compresi quelli finanziari.

Contabilizzare dunque il valore aggiunto da attività illegali è un'operazione di tutt'altro senso che un'analisi teorica o un'esercitazione accademica: interessa direttamente la possibilità dello Stato di disporre di risorse finanziarie, poiché dalla inclusione della ricchezza criminale, insieme alla produzione dell'economia sommersa, nella valutazione contabile (come per l'appunto richiesto da SNA93

⁵ "Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità" (da *Unanime Dichiarazione dei Tredici Stati Uniti d'America*, 4 luglio 1776)

⁶ Istat, *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*, Annali di statistica, serie X, vol. 11, 1996. Eurostat, *Sistema europeo dei conti*, Lussemburgo, 1996. United Nations et al., *System of National Accounts*, New York, 1993.

e SEC95) derivano i calcoli delle quote della ripartizione dei fondi comunitari e degli oneri per ciascuno stato membro dell'Unione.

Non vi è solo questa conseguenza penalizzante, in sede di regole internazionali e segnatamente della Unione Europea. Il secondo effetto della produzione di beni e di servizi dei settori non registrati della economia (quella illegale più quella legale-sommersa) è che tutti i costi dovuti alle esternalità negative (che sono generate, in misura differente, comunque da ogni settore economico) sono interamente "socializzati" e posti a carico della fiscalità generale. Nessun onere, infatti, grava sulle imprese in nero per infortuni occorsi al personale impiegato, per inquinamento ambientale e per riversamento nel territorio dei residui e degli scarti della lavorazione manifatturiera, delle costruzioni edilizie, delle attività artigianali (per esempio con il mancato smaltimento degli olii minerali e simili) e per congestione del traffico eccetera. Tali esternalità negative sono assolutamente sopportate dalla società e dall'amministrazione pubblica.

Eguale le attività criminali "non redistributive" (vale a dire quelle che non sottraggono direttamente beni e ricchezza mobile ai legittimi detentori⁷) e quindi, teoricamente, "senza vittima" (quali contrabbando, commercio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, gioco d'azzardo) *generano valore e riversano i costi sulla società* (tossicodipendenze ecc.).

Per completezza di quadro occorre valutare che anche la corruzione incide con una pluralità di effetti sul Prodotto Interno Lordo⁸. A questo proposito è necessario "considerare i nessi dinamici fra corruzione e possibilità di crescita dell'economia tenendo conto degli effetti di retroazione delle attività appropriative legate alla corruzione sull'evoluzione delle istituzioni economiche. Se ne trae che anche il criterio dell'efficienza, fino a poco tempo fa invocato dagli economisti come criterio "superiore" a quello legale, morale e funzionalista, non è in grado di soddisfare appieno le nostre esigenze conoscitive" (Zamagni).

Il rilievo dunque delle interazioni tra sicurezza pubblica e congiuntura economica non è una novità dell'ultima ora, ma non di meno la questione è costantemente omessa nel commento che quotidianamente avviene nelle sedi politiche e nell'opinione pubblica. Per esempio appare ancora scarso il rilievo che ottiene la differenziazione analitica quando si esaminano i dati per le decisioni di bilancio nazionale, per la stesura della legge finanziaria annuale e per documento di programmazione (DPF).

SICUREZZA PUBBLICA E BIL

Quanto al Benessere Interno Lordo, vale a dire una *misura di progresso* che gli organismi internazionali si propongono di definire e di confrontare con la *misura delle grandezze* di beni destinati alla vendita⁹, esso ancor più appare influenzato – *qual che sia la selezione degli indicatori appropriati* – dalla qualità del sistema unitario di sicurezza pubblica.

⁷ Compiendo ai danni di questi oltre ultimi, per esempio, tre milioni di furti annui, un numero incalcolabile di episodi di contraffazione dei marchi, sofisticazioni alimentari, centomila rapine e un numero inestimabile di estorsioni e di prestiti a usura.

⁸ Con l'espressione "di sintesi" corruzione, nel discorso comune si include un gruppo di reati: corruzione e concussione (articoli dal 317 al 322 del codice penale) e peculato o abuso d'ufficio (articolo 323).

⁹ Per l'ex presidente dell'ISTAT, Luigi Biggieri, "Con il Pil ci si riferisce solo ai beni finali di mercato e non si considerano le distruzioni di beni capitali o di risorse umane o ambientali. Inoltre, non si considera la produzione per autoconsumo delle famiglie: il lavoro delle donne casalinghe, di quelle che da sole si fanno i vestiti, o di quelle che "fanno i capelli"; una volta, quando la nostra cultura era più contadina, si faceva anche l'esempio della frutta e della verdura prodotta nel proprio orto. Insomma, già dopo pochi anni di vita, il Pil si è attirato tante critiche proprio sulla sua completa efficacia come misura dell'efficienza produttiva, rivolta unicamente a quanto avviene sul mercato. A maggior ragione, il

Perché il BIL possa accrescersi e il suo andamento possa essere valutato, molto dipende da quale percezione sociale si diffonda circa il livello di sicurezza disponibile nel singolo territorio, poiché tale indice di benessere integra quanto ha peso materiale sul mercato e quanto crea comportamenti attivi del pubblico. Da un lato i consumi, gli investimenti, la spesa pubblica, l'import-export, i prezzi, la disoccupazione eccetera; dall'altro la soddisfazione per gli standard di vita, la propensione a incrementare il capitale sociale, la diffusione del bene fiducia, la reciprocità per condotte cooperative...

La condizione di sicurezza pubblica effettivamente disponibile (materiale e soggettiva) ha effetti tanto nella creazione del Prodotto Interno Lordo quanto nel dimensionamento del nuovo incide, che peraltro dovrebbe associare (stando a un modello proposto dalla commissione coordinata in Francia dall'economista Joseph Stiglitz) almeno otto elementi: le condizioni di vita materiali, la salute, l'istruzione, le attività personali, la partecipazione alla vita politica, i rapporti sociali, l'ambiente, l'insicurezza economica e fisica

Prendendo come riferimento tale work in progress, quattro variabili sono sicuramente influenzate dallo standard di sicurezza pubblica: integrità dell'ambiente naturale, bene fiducia nelle relazioni interpersonali e nella business community, integrità fisica delle persone, partecipazione democratica.

LA SICUREZZA PUBBLICA E IL MERCATO

Restando comunque al solo terreno sul quale è in funzione una scelta convenzionale di comparazione e di misurazione, cioè sul PIL, la qualità della sicurezza pubblica ha una evidenza piuttosto netta, sebbene indiretta. La soddisfazione che gli attori della comunità degli affari nutrono negli apparati deputati al governo della legalità è incrementata proprio dalle performance di questi ultimi: se e in quanto riescano a separare le tre componenti sopracitate dell'economia non documentata (illegale, sommersa, informale). Le attività svolte in violazione della legge penale e quelle esercitate in spreco alle regole specifiche dell'attività economica generano, infatti, un PIL spurio, per dir così, che penalizza sia l'apparato economico ufficiale e sia il "sistema paese" dell'economia. Come previsto da alcuni autori (Rey, Zamagni, Centorrino e altri) tanto il reddito sommerso quanto il reddito legale-criminale agiscono quali moltiplicatori negativi del ciclo economico.

Il complesso dei soggetti che violano le leggi sottraggono reddito agli operatori economici locali, in varie modalità. Con le forme "predatorie" di criminalità si riduce il volume complessivo dei consumi di beni e servizi, poiché le vittime dei reati subiscono una corrispondente amputazione del loro deficit spending. Si abbassa quindi la propensione sociale al consumo poiché il denaro e i beni rilevati dai criminali si indirizzano, per una quota parte elevata, verso consumi, risparmi e investimenti illegali, oltre che verso l'acquisto di beni di lusso coerenti con la logica dissipatoria. Come dimostrato da molte scuole economiche è più efficace, a parità di valore, una domanda diffusa tra molti soggetti di una domanda concentrata in pochi soggetti. Cambia infatti la composizione del paniere dei consumi: all'aumento della spesa per auto di lusso, per gioielli (beni legali) e per stupefacenti, gioco d'azzardo (consumi illegali) corrisponde una diminuzione della spesa per consumi alimentari, per beni durevoli, per risparmio finalizzato a investimenti famigliari (abitazione, istruzione ecc.).

La criminalità organizzata riduce le opportunità di crescita preesistenti in un territorio perché cumula gli effetti della criminalità predatoria con la riduzione dell'efficienza marginale dell'investimento. Il danno potenziale è necessariamente trasferito nella struttura dei costi modifi-

Pil non funziona come misura del benessere sociale, se non è corredato da indicatori di disuguaglianza" (cfr "Il Sole 24 ore" del 12 gennaio 2008. Nel settembre del 2009, nel seminario dello Studio Ambrosetti, è stato proposto su scala internazionale un modello di BIL, simulando un confronto tra le economie di alcuni paesi sviluppati.

cando la soglia di ritorno economico che rende remunerativo l'investimento stesso (Centorrino - Signorino). Infine sottrae la risorsa risparmio al tessuto produttivo locale immobilizzando e dirottando reddito (per esempio verso consumi e investimenti illegali), rendendo più inefficienti gli istituti bancari del territorio, agendo parassitariamente (con estorsioni sui produttori) e costringendo molte imprese a "compensare" tale aggravio evadendo o eludendo il fisco. Con il risultato di abbassare il gettito per lo Stato, a parità di reddito con altre aree (G.M. Rey, F. Barca). Minor gettito fiscale - conseguenza di un livello minore di sicurezza pubblica disponibile - ha un ulteriore effetto: penalizzazione nell'ammontare dei fondi per investimenti pubblici, nel costo del denaro per iniziative imprenditoriali locali, nel moltiplicarsi dei casi d'insolvenza nei pagamenti dei fornitori.

I SERVIZI ISTITUZIONALI DELLO STATO CENTRALE E L'ECONOMIA NAZIONALE

Nelle ipotesi della ricerca i servizi istituzionali che hanno la missione di ottenere una condizione di sicurezza pubblica agiscono *per e all'interno* di quella creazione del Prodotto Interno Lordo in due modi complementari: a) agevolano o addirittura permettono agli operatori legali dell'economia di competere sul mercato, riducendo il rischio di sottrazioni "ridistributive" (furti, rapine ecc.) e ripristinando, almeno parzialmente, l'effettività delle regole (par condicio nella concorrenza, virtuale eguaglianza nei costi, materiali e finanziari, modelli di innovazione); b) generano un ambiente propizio a sostenere il rischio d'impresa e quindi ad investire o a creare unità produttive locali.

Con riferimento al modo a) l'attività dei servizi istituzionali si pone come "contrasto" diretto alla penalizzazione che subiscono le imprese legali dal dispiegarsi dei comportamenti criminali. Meno semplice è rilevare il modo b) e cioè il contributo "in positivo" alla "salute" dell'ambiente di mercato, dove possa esprimersi la libertà di iniziativa imprenditoriale e l'evoluzione della forza lavoro, nei suoi fattori di qualità e di copertura di sicurezza sociale. A questo proposito è necessario sottolineare che la sicurezza pubblica incide nettamente sugli standard di garanzie della forza lavoro: sicurezza nell'ambiente dove opera, regolarità contributiva, stabilità dell'impiego, maggiori margini di inclusione nel mercato del valore.

La individuazione e la selezione delle variabili per la ricerca muovono a determinare il peso, l'intensità e la qualità dell'apporto nelle venti regioni italiane, per stimare di conseguenza la "produttività" dell'intera organizzazione della sicurezza pubblica, che in ipotesi può mutarsi da "costo" erariale a "fattore" essenziale della creazione del Prodotto Interno Lordo.

Un quesito rilevante – che però si rinvia a un eventuale successivo piano di ricerca – è la "depurazione" completa della stima del Prodotto Interno Lordo da quelle componenti falsificate che ad esso arrecano l'economia non registrata e le attività criminali non redistributive.

LA RICERCA E ALCUNI SIGNIFICATI DEI DATI

Presentiamo una ricognizione fondata sui dati – quelli che risultano dall'attività operativa del sistema di sicurezza pubblica – per mettere a fuoco alcune grandi priorità del controllo sulla criminalità in Italia.

Il modello che abbiamo costruito ci consente di confrontare i profili di un vasto e magmatico fenomeno – la questione criminale nelle 20 regioni del Paese – *con l'azione svolta dal nostro sistema unitario di prevenzione e di contrasto* delle molte forme di delittuosità nel territorio.

I vincoli di questo lavoro di analisi sono essenzialmente due, e li abbiamo definiti proprio per concentrare il lavoro su una ipotesi "spendibile": mettere in luce gli apporti del sistema di sicurezza

pubblica al libero svolgersi dell'economia nazionale; individuare quanto e come l'attività di polizia condiziona l'evoluzione della criminalità.

Riteniamo, infatti, che la criminalità non sia un "andamento", vale a dire una sorta di fenomeno naturale che sorge e si sviluppa in assoluta autonomia dalle modalità del controllo sociale. Più verosimilmente, la criminalità si pone come un insieme di condotte che si costruiscono socialmente e si evolvono a seconda delle condizioni di incentivo e, all'opposto, di controllo (istituzionale e informale) che si verificano nel tempo e nello spazio considerati. Dell'interazione sociale, ci interessa qui osservare due output: il Prodotto interno lordo e il Benessere interno lordo.

Per una descrizione dei materiali e delle conclusioni ci siamo serviti del metodo del confronto tra grandezze di territorio, perché presenta il pregio della semplicità espositiva e perché consente di cogliere la distinzione tra ciò che è interdipendente ("trans regionale") nella questione criminale in Italia e quel che invece è possibile circoscrivere "localmente". Pensiamo di contribuire così alla riflessione su una ipotetica differenziazione tra quel che è attribuibile, in senso fattuale, all'organizzazione di un sistema unitario e statale e quel che è rinviabile, reciprocamente, a una dimensione locale della sicurezza.

EVIDENZE EMPIRICHE DELLA CORRELAZIONE TRA SICUREZZA E AMBIENTE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Per valutare l'influenza che i livelli di criminalità – vale a dire il grado di elevazione di un insieme qualificato di reati consumati e rilevati – possono esercitare su alcuni fenomeni sociali, in particolare quelli riguardanti l'economia, sono stati calcolati i coefficienti di correlazione esistenti tra alcune selezionate fenomenologie delittuose nelle diverse regioni del Paese ed i corrispondenti livelli di alcune variabili economiche.

Come è noto, il coefficiente di correlazione è uno strumento di analisi statistica che valuta, assumendo valori compresi tra -1 e +1, l'esistenza o meno di una relazione (a volte di causa ed effetto) tra i valori assunti da due o più variabili nell'ambito delle unità statistiche osservate (nel nostro caso le regioni).

Se, passando da una regione all'altra i valori di una variabile tendono ad aumentare e quelli dell'altra variabile tendono anch'essi ad aumentare, si parla di correlazione *positiva*; in caso contrario, se ad un andamento crescente di una variabile corrisponde un andamento decrescente dell'altra variabile, si rileva una correlazione *negativa*.

Tra gli effetti penalizzanti che una criminalità diffusa su un dato territorio può esercitare nell'ambiente socio-economico locale vi è certamente quello di rappresentare un ostacolo all'iniziativa imprenditoriale e quindi all'ampliamento del numero delle imprese attive e/o della relativa loro consistenza (personale occupato, fatturato, utile operativo eccetera).

Sono stati prese in considerazione, nel tentativo di valutare l'incidenza di tali effettivi e di compararne il peso, alcune variabili economiche a livello regionale, come la "Densità imprenditoriale" (numero di imprese attive su 100 abitanti – Istituto Tagliacarne 2008)

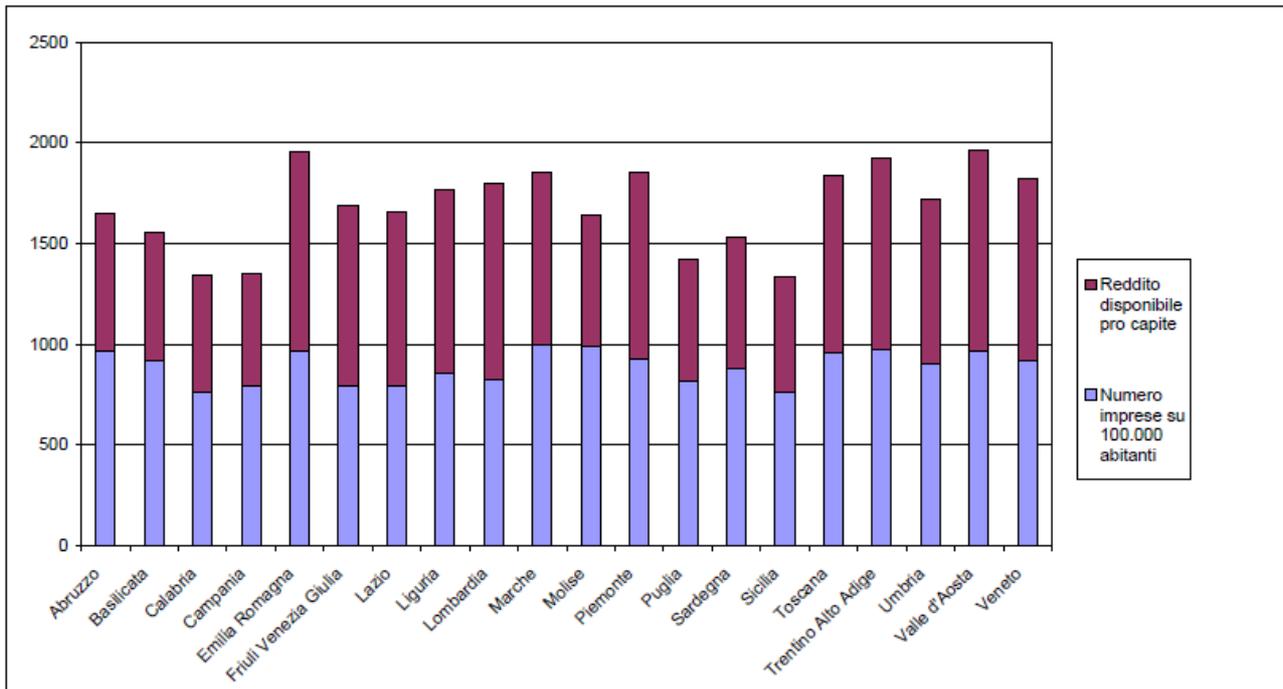
Per completezza di analisi si è corredato l'indicatore di "densità" imprenditoriale con quelli relativi al valore aggiunto procapite e al reddito disponibile procapite nelle venti regioni italiane. Per cautela metodologica, si è considerato che in talune regioni la numerosità delle imprese (per 100 mila abitanti) scenda su valori inferiori alla media perché in esse prevale un fenomeno di concentrazione delle aziende, e che questo fatto possa alterare la confrontabilità. Si è però constatato che su scala

regionale avviene un riequilibrio del dato, poiché la concentrazione in una provincia di attività industriali o commerciali è controbilanciata dai valori delle altre province, sicché l'indicatore più significativo è quello che riguarda più direttamente la propensione a creare e a esercitare attività d'impresa.

Come mostra il grafico seguente vi è una sensibile coerenza nel confronto tra le regioni.

Figura 1 – Indicatori di ricchezza disponibile e di vitalità d'impresa

Reddito disponibile e densità imprenditoriale nelle regioni italiane



Il grafico è costruito sulla elaborazione per graduatoria in millesimi, per rendere il confronto in termini relativi

[Il grafico è costruito sulla tavola delle classifiche in millesimi, per rendere possibile apprezzare il confronto]

Tavola 1 – Imprese attive e Valore aggiunto procapite nelle regioni

Totale imprese attive su 100.000 abitanti			Valore aggiunto pro capite		
Regioni	N.	mill.mi	Regioni	Euro	mill.mi
Marche	10.300	1000	Lombardia	30.088	1000
Molise	10.221	992	Trentino Alto Adige	28.083	933
Trentino Alto Adige	10.054	976	Emilia Romagna	27.994	930
Emilia Romagna	9.957	967	Veneto	26.930	895
Valle d'Aosta	9.938	965	Lazio	26.773	890
Abruzzo	9.928	964	Valle d'Aosta	26.262	873
Toscana	9.871	958	Friuli Venezia Giulia	25.908	861
Piemonte	9.519	924	Piemonte	25.353	843
Veneto	9.468	919	Toscana	24.863	826
Basilicata	9.427	915	Liguria	23.791	791
Umbria	9.317	905	Marche	23.046	766
Sardegna	9.033	877	Umbria	21.369	710
Liguria	8.832	858	Abruzzo	18.651	620
Lombardia	8.521	827	Sardegna	17.602	585
Puglia	8.399	815	Molise	17.120	569
Lazio	8.200	796	Basilicata	16.720	556
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Puglia	15.235	506
Campania	8.139	790	Sicilia	14.817	492
Calabria	7.825	760	Calabria	14.690	488
Sicilia	7.823	760	Campania	14.665	487

Correlazione imprese-Val. agg. ----->

0,337

Tavola 2 – Reddito disponibile procapite e classifica finale

Reddito disponibile procapite			Classifica finale - Sintesi	
Regioni	Euro	mill.mi	Regioni	Totale punteggi
Valle d'Aosta	21.837	1000	Emilia Romagna	2888
Emilia Romagna	21.643	991	Trentino Alto Adige	2856
Lombardia	21.253	973	Valle d'Aosta	2838
Trentino Alto Adige	20.678	947	Lombardia	2801
Piemonte	20.317	930	Veneto	2714
Liguria	19.871	910	Piemonte	2697
Veneto	19.654	900	Toscana	2666
Friuli Venezia Giulia	19.551	895	Marche	2617
Toscana	19.243	881	Liguria	2558
Lazio	18.800	861	Friuli Venezia Giulia	2548
Marche	18.595	852	Lazio	2547
Umbria	17.841	817	Umbria	2432
Abruzzo	14.995	687	Abruzzo	2270
Sardegna	14.342	657	Molise	2212
Molise	14.202	650	Sardegna	2119
Basilicata	13.911	637	Basilicata	2108
Puglia	13.180	604	Puglia	1925
Calabria	12.656	580	Campania	1838
Sicilia	12.509	573	Calabria	1828
Campania	12.247	561	Sicilia	1825

Correlazione Imprese-Reddito disp. ----->

0,419

Esiste una leggera correlazione positiva (0,419) tra "Densità imprenditoriale" e "Reddito disponibile pro capite". Ove c'è maggiore frequenza statistica, tendenzialmente si registra un dato di maggiore reddito disponibile procapite.

Nelle diverse regioni il tessuto imprenditoriale presenta diversità quanto alla stratificazione e di conseguenza quanto alla numerosità statistica delle unità produttive. In questo senso, occorre ricordare, in primo luogo, che le imprese di dimensioni medio grandi o grandi hanno un insediamento prevalente in taluni territori, come quello compreso nel cosiddetto "triangolo industriale", che in realtà divenuto un quadrilatero dalla seconda metà degli anni Novanta, con la crescita delle attività manifatturiere nel cosiddetto Nord-Est.

In secondo luogo, vi sono altre regioni dove è l'economia diffusa delle piccole e medie imprese a fornire la base più consistente al reddito disponibile, poiché è dalla galassia di microaziende che deriva la creazione di valore aggiunto. Si tratta di organizzazioni che riproducono, pur su scala ridotta, l'intera complessità di un sistema produttivo, per esempio, con coordinamenti "di filiera", con distretti industriali, con specializzazioni e con la qualità del prodotto. Infine, in altre economie locali si constata la sopravvivenza di modalità meno strutturate di esercizio d'impresa, che si rivela nella moltiplicazione di imprese a basso volume di affari.

Per "imprese attive ogni 100mila abitanti", lo scarto in classifica tra la prima e l'ultima regione è pari ai 240 punti; per valore aggiunto procapite è 513; per reddito disponibile è 429. Rispettivamente, le regioni del triangolo industriale sono nel secondo e nel terzo quartile, mentre la Lombardia è quella che va in testa per v.a. e si colloca al terzo posto per reddito procapite. La classifica finale sembra molto equilibrata: gli indicatori che mostrano la migliore distribuzione di quantità economiche procapite (numerosità di imprese attesterebbe la partecipazione alla creazione e alla distribuzione della ricchezza) sono l'Emilia Romagna, seguita da Trentino e Val d'Aosta. La Lombardia precede di due posizioni il Piemonte e di 5 la Liguria. Il meridione è in fondo alla classifica, con le quattro regioni incluse nell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea

VIVACITÀ DELL'AMBIENTE SOCIOECONOMICO, INCIDENZA DELLA DELITTUOSITÀ E INSUCCESSO D'IMPRESA

Con le tavole precedenti si sono rappresentati i dati essenziali sulla vitalità del contesto economico delle diverse aree del paese. La "Densità imprenditoriale" è stata quindi messa a confronto con i livelli regionali di alcune tipologie di delitti, caratterizzati da un grado sensibile di evidenza obiettiva e di influenza sui processi decisionali per avviare e/o proseguire un'attività di produzione del valore aggiunto.

Si tratta degli "omicidi volontari consumati", delle rapine, delle estorsioni, delle denunce per costituzione di associazioni per delinquere di tipo mafioso e dell'attentato con esplosivi correlato da un incendio doloso.

Il primo tipo di delitto è tuttora reputato un indicatore sintetico della conflittualità esistente nel territorio, anche se la sua spendibilità analitica si è venuta attenuando con la drastica caduta degli indici per 100 mila abitanti avvenuta nel corso di un ventennio (tra il 1990 e 2009) si è ridotto del 66 per cento (da 1931 casi a 702); la rapina è quel reato "predatorio" (aggettivo che pur non avendo significato giuridico ha una notevole efficacia descrittiva) che genera un allarme più ravvicinato al senso

comune degli operatori economici; le altre tre fenomenologie (estorsioni, reati associativi) incidono, ancor più, su target ravvicinati al tessuto produttivo.

Calcolando gli indici di correlazione¹⁰, sono emersi i seguenti valori:

• con “Omicidi”	-0,604
• con “Rapine”	-0,504
• con “Estorsioni”	-0,506
• con “Associazioni per delinquere di tipo mafioso	-0,585
• con “Attentati + danneggiamento seguito da incendio”	-0,604

Risulta evidente una marcata correlazione negativa tra queste tipologie di reato e la “Densità imprenditoriale”. Al crescere della criminalità diminuisce l’iniziativa imprenditoriale.

I valori alti della correlazione del fenomeno dei fallimenti aziendali con le due forme più massive di criminalità predatoria (furti e rapine) inducono ad attribuire alla criminalità un effetto depressivo molto rilevante sulla competitività delle imprese. Questo dato è di assoluta evidenza e generale per tutto il territorio nazionale.

Il fallimento di un’impresa matura al termine di un itinerario che comprende, ovviamente, l’insolvenza finanziaria e dunque con la levatura di protesti per titoli non coperti da disponibilità di cassa (tratte, protesti cambiari, assegni). E anche in questo caso, la criminalità predatoria incide nettamente sull’esposizione, o sull’accentuazione, del rischio d’insolvenza.

Quanto alle fenomenologie delittuose più tipiche della criminalità organizzata (attentati seguiti da incendio, estorsioni, associazioni per delinquere di tipo mafioso) la correlazione raggiunge, rispettivamente, il valore - 0,604 e il valore - 0,585, molto significativo.

FALLIMENTO D’IMPRESA E VARIABILE CRIMINALITÀ

Tra l’insuccesso imprenditoriale e l’incidenza della criminalità sul territorio, sono state rilevate altre correlazioni significative, in questo caso positive:

• “Fallimenti chiusi” e “Furti”: correlazione	0,675
• “Fallimenti chiusi” e “Rapine”:	0,723
• “Imprese cancellate extra-agricole” e “Furti”	0,718
• “Imprese cancellate extra-agricole” e “Rapine”	0,549

Un’altra variabile presa in considerazione riguarda i “Protesti”. Gli indici di correlazione con “Furti”, “Rapine” ed “Estorsioni” sono rispettivamente i seguenti: 0,539; 0,779 e 0,530.

Questi dati forniscono una valutazione quantitativa di una realtà ben nota anche all’osservazione comune ed empirica: l’economia non trova condizioni favorevoli allo sviluppo economico e sociale in quei territori ove non sussistano livelli di sicurezza pubblica soddisfacenti per incentivare il rischio d’impresa o per attenuare la penalizzazione che la criminalità comporta al processo di creazione e redistribuzione del valore aggiunto.

¹⁰ Le tavole complete dei dati e delle correlazioni sono nell’allegato statistico.

LE DOTAZIONI DI SICUREZZA PUBBLICA NELLE REGIONI.

Sono stati elaborati gli indicatori sulle *dotazioni effettive* di agenti di Polizia di stato, di militari dell'Arma dei carabinieri, per regione, in base ai dati di fonte Ministero dell'Interno al maggio 2010. Le variabili utilizzate sono le seguenti: il numero di presidi territoriali ogni 1000 Km², la quantità media di operatori per presidio, il numero di operatori per 10.000 abitanti.

Analogamente a quanto effettuato per la selezione dei dati sulla criminalità, per ciascuno di questi parametri sono state elaborate delle graduatorie regionali, con ordinamento decrescente per le dotazioni, crescente per la delittuosità.

In ciascuna graduatoria la regione che occupa il primo posto presenta la situazione migliore; ad essa è stato attribuito un punteggio pari a 1.000 ed un punteggio proporzionale a tutte le altre.

E' stata infine tratta la sintesi delle tre graduatorie, sommando per ciascuna regione i punteggi ottenuti in ciascuna di esse e riproporzionando ancora i dati così ottenuti al punteggio di 1.000.

In merito all'adeguatezza della distribuzione delle Forze dell'Ordine in ambito regionale in relazione ai corrispondenti livelli regionali della delittuosità si è fatto ricorso ancora al calcolo del coefficiente di correlazione tra le seguenti distribuzioni regionali: il numero effettivo di Agenti (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza); il numero complessivo dei delitti denunciati (che compongono un insieme selezionato di fattispecie delittuose) e il numero complessivo delle persone denunciate o arrestate. (Tav. 3)

Il coefficiente di correlazione tra "Numero di Agenti" e "Numero delitti" è molto elevato, pari a 0,8697; ma ancora più elevato è l'indice di correlazione tra "Numero di Agenti" e "Numero di persone denunciate o arrestate", che è pari a 0,9089. Quest'ultimo indice è ancora più rappresentativo, riferendosi al risultato concreto dell'attività delle Forze dell'Ordine, cioè alle persone denunciate o tratte in arresto.

Comunque entrambi gli indici testimoniano una adeguata distribuzione delle forze di polizia statali a fronte dei livelli di delittuosità rilevati nelle varie Regioni italiane.

I confronti ora effettuati si riferiscono ai valori assoluti delle variabili, sia per quanto riguarda i delitti denunciati, sia per quanto riguarda le Forze dell'Ordine.

Più avanti sono sviluppate alcune considerazioni che riguardano dei valori *relativi* delle stesse variabili, considerate sia in rapporto alla popolazione, sia in riferimento a dei "valori di posizione" che le modalità di queste variabili assumono in graduatorie regionali.

Tavola 3 - Numero di personale delle Forze di polizia, numero di delitti denunciati, numero di persone denunciate o arrestate.

Regioni	Totale degli effettivi FFPP	Totale delitti denunciati	Totale persone denuncia- te o arrestate
Abruzzo	4.860	51.889	22.836
Basilicata	2.253	13.593	8.793
Calabria	11.097	72.327	34.514
Campania	20.756	228.590	87.673
Emilia-Romagna	13.300	238.160	71.630
Friuli-Venezia Giulia	6.698	41.167	16.724
Lazio	27.241	289.681	76.695
Liguria	8.251	97.340	27.777
Lombardia	24.847	521.985	126.355
Marche	5.450	55.292	22.580
Molise	1.625	9.396	4.421
Piemonte	13.060	236.116	72.762
Puglia	14.614	155.193	57.617
Sardegna	8.244	55.261	20.727
Sicilia	23.722	200.140	68.578
Toscana	14.144	181.101	61.986
Trentino Alto Adige	4.165	30.958	12.204
Umbria	2.818	34.481	11.460
Valle D'Aosta	804	4.946	1.869
Veneto	12.727	191.824	64.489
Totale Italia	220.676	2.709.440	871.690

Nella Tavola che segue (Tav. 4) sono riportate le graduatorie in millesimi relative al numero di delitti (per le categorie di principali delitti di cui si è parlato), rapportato alla popolazione di ciascuna regione, mentre la graduatoria delle dotazioni delle forze dell'Ordine è il risultato di singole graduatorie relative a "Numero di Agenti effettivi", "Numero di Agenti per presidio" e "Numero di presidi per Km. quadrato".

Ebbene, l'indice di correlazione tra le due graduatorie di sintesi è negativo, pari a -0,6010. Tenuto conto dei vari parametri riguardanti il rapporto alla popolazione e la posizione in graduatoria, risulta che ove sono più consistenti le dotazioni, i livelli di delittuosità sono meno elevati, e viceversa.

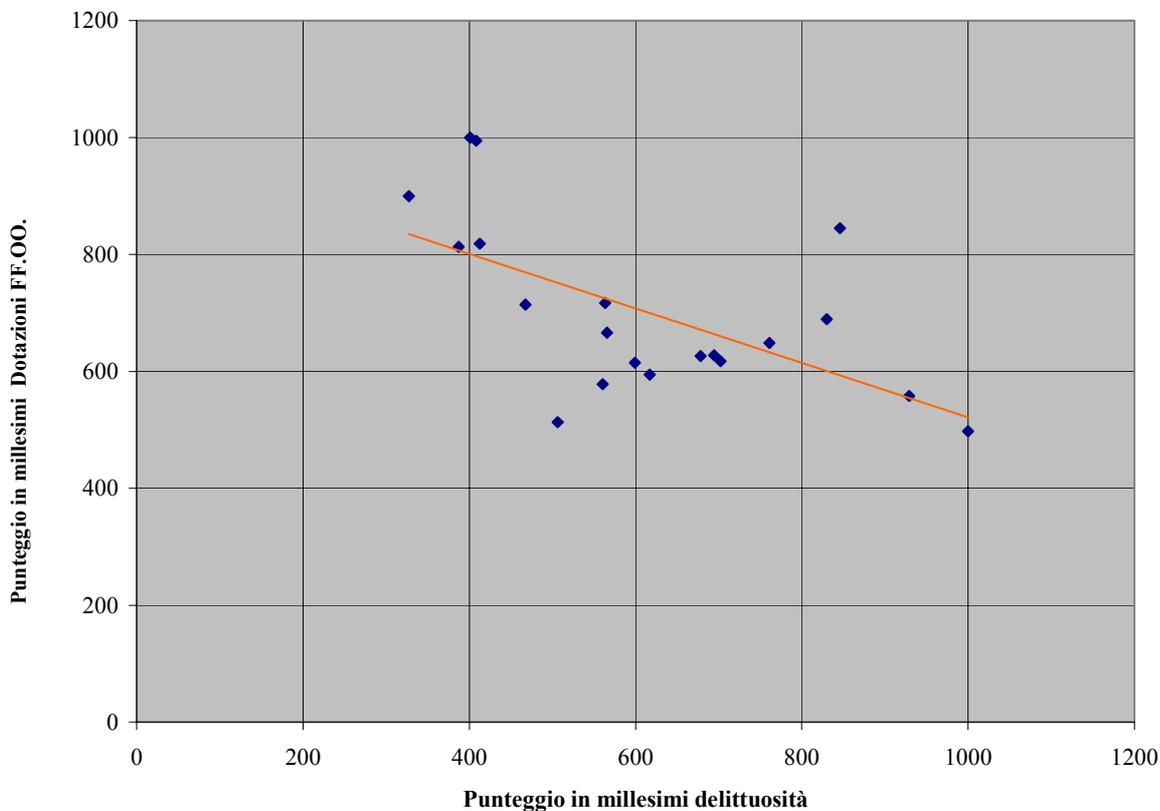
Questo risultato testimonierebbe l'efficacia dell'azione di contrasto esercitata dalle Forze dell'Ordine, che si traduce in un aumento del livello di sicurezza e quindi un argine a quelle azioni malavitose che ostacolano lo sviluppo dell'economia e del benessere.

Tavola 4 - Graduatorie regionali dei delitti denunciati e delle dotazioni delle Forze di polizia

Graduatoria in millesimi dei delitti denunciati		Graduatoria in millesimi delle dotazioni delle Forze di polizia	
Regioni	<i>millesimi</i>	Regioni	<i>mil.simi</i>
Abruzzo	617	Abruzzo	594
Basilicata	1000	Basilicata	497
Calabria	387	Calabria	813
Campania	327	Campania	900
Emilia Romagna	600	Emilia Romagna	614
Friuli Venezia Giulia	846	Friuli Venezia Giulia	844
Lazio	408	Lazio	994
Liguria	401	Liguria	1000
Lombardia	563	Lombardia	717
Marche	678	Marche	626
Molise	761	Molise	648
Piemonte	561	Piemonte	578
Puglia	467	Puglia	714
Sardegna	694	Sardegna	627
Sicilia	412	Sicilia	819
Toscana	566	Toscana	666
Trentino-Alto Adige	929	Trentino Alto Adige	558
Umbria	507	Umbria	513
Valle D'Aosta	830	Valle D'Aosta	689
Veneto	702	Veneto	618

Nota: le graduatorie non sono espresse nell'ordine decrescente dei valori assunti dai millesimi, ma nell'ordine alfabetico dei nomi delle Regioni, poiché con tale ordinamento è stato calcolato l'indice di correlazione, che deve basarsi su corrispondenze regionali.

Figura 2 – Correlazione tra le dotazioni delle Forze di polizia e i valori della delittuosità nelle regioni



Sistema unitario di sicurezza pubblica e controllo della violenza “del singolo”. La questione degli omicidi volontari nelle province italiane

Anche nei riguardi del crimine violento – tipico comportamento della devianza del “singolo” e meno frequentemente del “gruppo” o dell’associazione per delinquere – solo un modello unitario di sicurezza può realizzare un effettivo controllo-contenimento e sviluppare una crescente capacità di deterrenza.

Poste ormai in quiescenza le teorie criminologiche biologiche o cliniche, con il loro determinismo “eziologico”, l’incidenza delle forme estreme di violenza segnala – nei valori che si riscontrano – il livello di instabilità dell’organizzazione sociale. Di là dell’evidenza statistica – oggi assai più contenuta, se la raffrontiamo con i dati dell’ultimo decennio del Novecento – la diminuzione delle frequenze dei casi di omicidio volontario (consumato o tentato) è attribuibile a un complesso di fattori, attorno ai quali la ricerca è un cantiere aperto. Quando si è passati da una media di 1390 episodi (periodo 1990-1995) a una frequenza annua di 820 (tra il 1996 e il 2001) e quindi a una stabilizza-

zione di circa 600 negli anni zero di questo secolo, molti paradigmi delle cosiddette “spiegazioni del crimine” si rivelano obsoleti.

Una “variabile interveniente” è però incontrovertibile, anche se non si è in grado di quantificare esattamente l’ampiezza degli effetti che ha generato: l’efficace e inedita evoluzione delle tecniche adottate dal sistema di sicurezza pubblica. Non c’è dubbio che la “rivoluzione” abbia riguardato la sanzionabilità degli omicidi commessi strumentalmente e con finalità deliberate dall’attore violento. Con l’avvenuta incorporazione del metodo scientifico nella polizia giudiziaria, la capacità di attribuire con certezza una responsabilità in ordine a un reato di omicidio ha compiuto un vero e proprio balzo. I casi dove restano ignoti gli autori sono divenuti infatti “residuali”, grazie al fatto che la scienza è stata stabilmente “arruolata” nelle strutture investigative, dove ricevono ampio utilizzo, anzi, più discipline scientifiche: fisica, biologia, chimica, neurologia, psicologia. Laddove il metodo scientifico e l’approccio interdisciplinare sono impiegati, si abbassa a livelli mai raggiunti la soglia di imperseguibilità degli omicidi volontari.

Paradossalmente, ma non più di tanto, la deflazione di tale reato ne ha però generato una maggiore percezione nella pubblica opinione e una più insistente trattazione mediatica. In altri termini, un singolo omicidio riceve un tempo di esposizione in pubblico, soprattutto nei media televisivi, di gran lunga superiore a quello che otterrebbe (come accadeva negli anni Ottanta e Novanta) se venisse “coperto” da un episodio successivo, registrato a breve distanza di tempo e di spazio da esso. In definitiva, un omicidio volontario può essere “metabolizzato” nel tempo occorrente a raccogliere l’attenzione del pubblico: che non può essere brevissimo, per l’appunto.

E’ così che la distribuzione dei casi nei vari territori influisce sui fattori immateriali e su quelli materiali della produzione di reddito e del clima di fiducia tra gli attori del territorio.

Il controllo delle forme di violenza grave endemica

In modo differente si presenta la problematica che deriva da una gamma di violenze più ampia. Violenze non “estreme”, ma che innescano, pur sempre, un grande allarme sociale: lesioni personali, violenze sessuali, abuso e sfruttamento di minori. Ancora non è stata realizzata l’estensione – o almeno nella misura necessaria non è stata ancora progettata – dell’approccio scientifico alla “ordinaria” attività di contrasto alle forme inflazionate di crimine violento.

Qui si presenta una nuova frontiera della sicurezza pubblica nazionale: solo per suo tramite si potrebbe realizzare lo sviluppo dell’uso della scienza contro il crimine. E questo richiede, assiomaticamente, di mantenere salda la dimensione unitaria e nazionale della sicurezza interna.

Nessuna “polizia locale” potrebbe mai dotarsi del know necessario, della accurata, laboriosa e lunga formazione delle professionalità, della gamma, vasta e differenziata dei saperi tecnici e scientifici, che devono essere integrati nell’organizzazione di polizia: nei modelli operativi della complessità organizzativa, che è tale sia per l’architettura delle procedure e sia, ancor più, per l’agenda orientata a colpire le espressioni e le dinamiche dell’agire delinquenziale contemporaneo.

Ad esempio, si deve considerare “complesso” anche il lavoro di ricostruzione dell’atto violento “più banale”: poiché in quasi ogni episodio vi è la mediazione della tecnologia impiegata o disponibile all’autore, della capacità simulatrice nella società dei media. Tutto questo è oggi “alla portata” anche del delinquente più isolato.

Come dimostrano le neuroscienze, l'apprezzamento corretto (o con minore effetto distorsivo) dell'informazione disponibile è legato ai framing, agli inquadramenti (secondo la Prospect Theory di Kahneman e Tverskij). Il giudizio sull'elemento concreto disponibile varia, per l'appunto, a secondo del prospetto, che informa la prassi operativa. Ebbene, l'ambiente locale genera degli specifici "prospetti" e chi deve prendere decisioni complesse si trova spesso privo di quel relativo distanziamento emotivo-cognitivo che proprio è reso possibile dal metodo scientifico.

Tavola 5 – Sinossi sulle dotazioni delle forze di polizia nelle Regioni. Le graduatorie

Risorse organizzative di sicurezza pubblica nelle Regioni italiane. Personale effettivo impegnato, presidi territoriali e loro consistenza quantitativa								
Regioni	Effettivi per 10000 abitanti	Millesimi	Regioni	Presidi per 1000 Km ^q	Millesimi	Regioni	Effettivi per presidio	Millesimi
Valle D'Aosta	63,3	1000	Liguria	50,0	1000	Lazio	41,7	1000
Calabria	55,2	873	Campania	46,8	936	Campania	32,6	782
Friuli Venezia Giulia	54,4	860	Lazio	37,9	758	Puglia	32,6	782
Liguria	51,1	807	Lombardia	33,3	666	Lombardia	31,3	750
Molise	50,7	801	Calabria	31,5	630	Liguria	30,4	730
Sardegna	49,3	780	Sicilia	31,3	626	Sicilia	29,5	706
Lazio	48,4	765	Friuli Venezia Giulia	29,7	593	Friuli Venezia Giulia	28,7	689
Sicilia	47,1	744	Marche	27,3	547	Veneto	25,9	621
Trentino Alto Adige	40,9	646	Veneto	26,7	534	Toscana	23,8	570
Basilicata	38,1	603	Emilia Romagna	26,1	522	Piemonte	23,5	564
Toscana	38,1	603	Toscana	25,9	518	Calabria	23,4	560
Abruzzo	36,4	575	Abruzzo	24,7	494	Emilia Romagna	23,1	553
Puglia	35,8	566	Molise	23,7	473	Valle D'Aosta	21,7	521
Campania	35,7	564	Puglia	23,1	463	Marche	20,6	493
Marche	34,7	549	Piemonte	21,8	437	Umbria	18,3	439
Umbria	31,5	498	Sardegna	19,1	383	Abruzzo	18,3	438
Emilia Romagna	30,7	485	Umbria	18,2	364	Sardegna	17,9	429
Piemonte	29,5	466	Trentino Alto Adige	17,6	353	Trentino Alto Adige	17,4	416
Veneto	26,1	412	Basilicata	15,3	306	Molise	15,5	371
Lombardia	25,5	403	Valle D'Aosta	11,3	227	Basilicata	14,7	353

LE GRADUATORIE E LE CORRELAZIONI

Dalla combinazione dei tre valori (quantità di personale, capillarità della logistica nel territorio, consistenza organizzativa media del presidio locale) si ricava una graduatoria di sintesi sul posizionamento delle risorse di sicurezza pubblica nelle diverse regioni italiane

Tavola 6 – Sintesi delle dotazioni regionali di forze di polizia

Graduatoria di sintesi		
Regioni	Punteggio aggregato degli indicatori	Millesimi
Liguria	2537	1000
Lazio	2523	994
Campania	2283	900
Friuli Venezia Giulia	2142	844
Sicilia	2077	819
Calabria	2063	813
Lombardia	1819	717
Puglia	1811	714
Valle D'Aosta	1748	689
Toscana	1690	666
Molise	1645	648
Sardegna	1591	627
Marche	1589	626
Veneto	1567	618
Emilia Romagna	1559	614
Abruzzo	1508	594
Piemonte	1467	578
Trentino Alto Adige	1415	558
Umbria	1301	513
Basilicata	1262	497

La tabella finale mostra quanto sia netta la scelta, maturata nel lungo periodo, di allocare le risorse laddove la combinazione della delittuosità con le caratteristiche del territorio presenta maggiore esposizione al rischio. I parametri che emergono dalla lettura dei dati sono infatti quelli della collocazione di confine (Liguria, Friuli Venezia Giulia), delle fenomenologie più cruente della criminalità (Campania, Sicilia, Calabria) e della concentrazione delle attività, sia industriali (Lombardia) e sia amministrative (Lazio).

All'opposto, i territori dal profilo prevalentemente montuoso o distanziato dalle grandi infrastrutture della mobilità appaiono meno fornite di risorse di sicurezza pubblica, sempre con riferimento alle variabili selezionate (numerosità del personale, quantità dei presidi e loro consistenza organizzativa). Il dato regionale del Piemonte va interpretato con attenzione: da un lato si ricava immediatamente la razionalità del sistema, poiché è la regione con la più alta dispersione di abitanti in un numero altissimo di comuni di piccole e piccolissime dimensioni, la maggior parte in ambiente mon-

tuoso; dall'altro lato la concentrazione produttiva nel capoluogo, Torino, e nei distretti rende problematico il distanziamento dai valori delle altre due province del "triangolo industriale", cioè da Genova e da Milano.

Eguale problematico è il dato sulla dotazione più contenuta nelle regioni centrali dove – al contrario di quelle dove opera la grande industria – l'economia è fortemente innervata e differenziata su tutto il territorio, dando vita a una specifica integrazione tra produzione manifatturiera e ambiente urbano. Da cui deriva la produzione locale di ricchezza e i valori più elevati del reddito pro-capite. In questo senso è proprio il trasferimento di fenomenologie delittuose nelle regioni a economia diffusa delle Marche, dell'Emilia e Romagna, similmente al Veneto, che mostra l'attualità proprio della correlazione tra sicurezza pubblica e PIL. E la vitalità del tessuto economico locale, infatti, a generare un'ulteriore domanda di risorse, organizzative e strategiche di sicurezza pubblica.

Figura 3 – Sintesi indicatori di sicurezza pubblica



SICUREZZA PUBBLICA UNITARIA E CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Nella prima parte si sono considerati i fenomeni che hanno un peso quantitativo statistico maggiore, e che quindi generano una evidenza empirica di più facile apprezzamento. Si è trattato della delittuosità in generale e della correlazione di una selezione di reati a maggiore frequenza con gli indicatori economici e finanziari fondamentali per comparare il Prodotto interno lordo delle regioni.

L'attività delle forze di polizia – nella organizzazione nazionale che le connota – produce degli effetti molto netti nel contenere i danni che la criminalità arreca al tessuto economico. Tali “esternalità negative” emergono con sufficiente chiarezza, anche per la interdipendenze che i vari fenomeni mostrano nello spazio, ovvero nel distribuirsi sulle 20 regioni del Paese.

Differente è invece il “materiale” per l'aspetto qualitativo della questione criminale in Italia, vale a dire per l'associazionismo delinquenziale che dal 1982 è inquadrato nell'articolo 416 bis del codice penale come di “tipo mafioso”. In questo caso la correlazione avviene tra un dato di eventi qualificati in senso giuridico (il reato associativo) e una statistica compilata secondo una metodologia prescelta dall'apparato investigativo: il movente degli omicidi volontari di cui sono responsabili persone che facciano parte dell'organizzazione di tipo mafioso.

IL DISTRIBUIRSI DEGLI OMICIDI “PER MAFIA”

Nell'arco di 10 anni, il fenomeno degli omicidi "per mafia", vale a dire connessi alla presenza di associazioni per delinquere di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.), si è nettamente ridotto: da circa 150 ogni 12 mesi (nel biennio 1999-2000) a 90 casi registrati nell'ultimo anno intero, cioè nel 2009. Per un raffronto intuitivo, ricordiamo che nei primi anni Novanta la media si aggirava sui 240-250 eventi con quella motivazione.

L'aspetto più notevole, insieme al decremento degli episodi dei tempi più recenti, è la concentrazione nella Campania (con 49 omicidi, pari al 54,4 per cento del totale) e quindi nella Sicilia (17 episodi, 18,9 %), nella Calabria (11,1 %) e Puglia (7,8). Insomma le quattro regioni "con le stimmate" sembrano pressoché esaurire la casistica, poiché i restanti 7 eventi sono stati rilevati a Milano, Roma, Udine, Varese... con frequenze non significative dal punto di vista statistico¹¹.

In modo simmetrico, anche l'indicatore delle denunce per costituzione di un'organizzazione mafiosa si presenta concentrato in 21 province meridionali, con 71 casi in Campania, 29 in Sicilia, 14 in Calabria, 3 in Puglia e uno in Basilicata. Delle "tracce" si notano al nord d'Italia (due in Emilia Romagna e un caso a Milano) a Roma e in Molise (una denuncia in entrambe le aree). Si consideri che le sedi dell'autorità giudiziaria che promuove l'azione penale, per questo gravissimo reato associativo) e i territori dove si constatano gli ammassamenti tendono a formare una mappa sovrapponibile. Ne deriva che la criminalità organizzata diversifica la ricerca degli spazi: trae forza e si evolve nelle province d'origine, alterna fasi di accordo interno e fasi di scontro per l'egemonia locale, ma si spinge a investire il reddito illegale (quello derivante da reati-fine e quello generato dal reimpiego dei proventi di delitti) in regioni collocate più a nord.

¹¹ Osservazioni di Fiorentini sulla conflittualità omicida e sull'omicidio come indicatore del grado di verticalizzazione dei gruppi. La Sicilia sembrerebbe mostrare una condizione di equilibrio molto avanzata, tale cioè da contenere la conflittualità tra le famiglie e quindi di ridimensionare quella particolare evidenza empirica di un fenomeno generata dagli omicidi. In sostanza, gli episodi di sangue generano visibilità elevata e, di conseguenza, accelerano i tempi dell'azione giudiziaria.

Qui il dato veramente interessante - che conferma l'assoluta necessità di un efficiente e unitario sistema di sicurezza pubblica nazionale - è quello delle denunce di riciclaggio e di reimpiego di reddito criminale. La quantità è abbastanza sensibile, poiché 1241 casi nell'anno 2009 si possono interpretare con notevole solidità (oltre a ingenerare delle inferenze sull'ampiezza sconcertante del fenomeno!). Ebbene, la maggioranza assoluta degli episodi (frutto, tutti, di iniziativa giudiziaria attiva) riguarda regioni altre da quelle del sud d'Italia. Si osservi come 772 denunce (62,2 per cento del totale) indichino come luogo del commesso reato una provincia del centro e del nord, e le restanti 469, cioè 37,8 per cento degli eventi, si localizzano al sud: la maggioranza in Campania (186 procedimenti), quindi in Puglia (105), Sicilia (91), Calabria (49) e Sardegna (36). I restanti due casi, in Basilicata. Nessuna evidenza statistica del problema è constatabile (nel 2009) in sole due province (Asti e Pisa).

ATTENTATI E DANNEGGIAMENTI SEGUITI DA INCENDIO

Si possono utilizzare due altri indicatori, che dapprima sembrano eterogenei, come in effetti sono: i casi di attentati dinamitardi e i casi di danneggiamenti seguiti da incendio. Si verificano fenomeni di concentrazione del tutto asimmetrici: maggiore densità di attentati finalizzati al nord (62,03 % del totale) e netta prevalenza delle province meridionali per i "banali" danneggiamenti con esiti gravi: con 5.406 unità rilevate si raggiunge il 55,19 per cento dei casi, di un totale di 9.796 in valori assoluti. Da notare che del primo indicatore non si hanno elementi in 28 province, otto delle quali sono meridionali. Questa asimmetria inoltre modifica quel quadro di conflittualità nel territorio che fornisce il dato sugli attentati: se la Campania (58 casi del totale nazionale di 378) precede la Puglia (41) e assai nettamente la Calabria (23) e la Sicilia (17), l'andamento si presenta diverso nel caso dei danneggiamenti. In questo caso la Campania si colloca all'ultimo posto delle "quattro con le stimmate" e con i suoi 542 casi è preceduta dalla Calabria (con 1185), dalla Puglia (1471) e dalla Sicilia (che con 1624 episodi è di gran lunga la prima).

REATI PREDATORI E RICICLAGGIO

Insieme ai delitti che presentano una visibilità "in pubblico", vale a dire hanno conseguenze dirette per una parte offesa del reato (omicidi, estorsioni, rapine eccetera) abbiamo considerato una fattispecie tra quelle che risultano solo per iniziativa della polizia giudiziaria: il riciclaggio dei proventi illegali e l'impiego del reddito criminale. Si tratta di dati di particolare interesse che abbiamo osservato con disaggregazione provinciale e per il periodo compreso tra il 1 gennaio 2005 e il 31 dicembre 2009.

Nelle dieci province più contrassegnate dalla individuazione giudiziaria del fenomeno del riciclaggio, la maggioranza (61) sono collocate nel Centro Nord e nel Nord del Paese e tre di esse sulla frontiera nazionale (Udine, Gorizia, Imperia).

Se si estende la considerazione alle prime trenta, la rilevanza del dato meridionale riguarda 11 località: quattro della Calabria, tre della Puglia, due della Sicilia e altrettante della Campania.

Il fenomeno del riciclaggio e dell'impiego di reddito criminale si distribuisce nei territori in correlazione negativa con la distribuzione dei pesi dei reati indicatori della criminalità strutturata. In altri termini, i territori dove sono constatati i flussi di denaro derivato da attività criminale non coincidono, per larga parte, con i territori dove la delinquenza preleva (o comunque ricava) illegalmente reddito. Vi è un luogo (e un tempo) per estorcere, rapinare, prestare denaro a usura e associarsi per delinquere, e vi è un altro luogo, in generale, per immettere nei canali bancari e per investire in attività formali. Così, in una frazione maggioritaria del totale nazionale dei casi documentati, il reddito criminale diviene reddito legale-criminale, si "sbianca" e si reimpiega "altrove" dalle località di ap-

propria. Tale asimmetria, se s'intende coglierla per contrastarla, richiede necessariamente di intervenire seguendo una strategia coordinata di contrasto qualitativo: tale da essere in grado di osservare l'interdipendenza delle varie province nelle due sequenze, da quella di formazione del reddito criminale a quella di reimpiego o legittimazione della ricchezza.

L'impegno su tale fronte "qualitativo" presenta due aspetti: il disegno strategico unitario e le tecniche d'indagine ad alto grado d'integrazione (verticale tra le organizzazioni che operano per il contrasto e orizzontale tra le diverse istituzioni ed enti con funzioni regolative, dalle autorità monetarie ai poteri ispettivi, tra le sedi giudiziarie e le amministrazioni pubbliche).

Garantire un livello adeguato di sicurezza pubblica richiede, nelle condizioni dell'Italia come degli altri paesi a struttura finanziaria complessa, di integrare i servizi della polizia di sicurezza e della polizia giudiziaria nella pianificazione del trattamento del riciclaggio come momento necessario dell'imprenditorialità criminale.

Se per "riciclaggio" s'intende qualsiasi atto finalizzato a nascondere o mascherare l'origine delittuosa di un bene, "a rigore, pertanto, ben può essere oggetto di "riciclaggio" – nella accezione più lata del termine – anche il bottino di una rapina commessa in via estemporanea da persone non inserite in organizzazioni criminali" (Turone). Indipendentemente dalla internità ad associazioni per delinquere di chi compie reati e ne occulta i proventi, il percorso di sicurezza pubblica può dirsi completato quando si è attribuita una responsabilità comprovata per atti illegali e si è individuato il terminale del valore sottratto (o generato, come nel caso, ad esempio, del contrabbando e del traffico di stupefacenti) nell'ampio contenitore dell'economia.

Qui valgono, quale essenziale paradigma, i concetti proposti dal magistrato Giuliano Turone, tra i primi a strutturare (si possono citare sue indagini già negli anni Settanta) una sequenza completa di tipo investigativo: "la ricerca delle tecniche più idonee a contrastare il riciclaggio dovrà partire da un approccio non settoriale, vale a dire da una visione che consenta di apprezzare complessivamente il fenomeno stesso - al di là dei singoli atti di "separazione" di un bene dalla sua origine delittuosa - come momento necessario dell'economia criminale e, quindi, della vita delle grandi organizzazioni criminali. E in questa stessa ottica, pertanto, le tecniche di contrasto del riciclaggio non potranno andare disgiunte dalle tecniche di contrasto della criminalità organizzata".

Si comprende che la questione non riguarda solo un campo più ristretto di delitti, ma "qualsiasi trasformazione subita dalle ricchezze illecite della criminalità organizzata, ivi comprese le trasformazioni operate dagli stessi autori dei reati-presupposto che di tali ricchezze costituiscono la fonte". Insomma, anche perseguire un raggruppamento specializzato di rapinatori impone di corredare l'iniziativa giudiziaria con il contrasto al riciclaggio e al reimpiego.

I dati disponibili, e che qui presentiamo nella correlazione tra più indicatori selezionati, permettono di cogliere il valore assiomatico di questo punto di vista. Ovvio che una siffatta strategia si dispiega su scala nazionale ed è, ancor più, "transregionale" poiché le necessarie "indagini concatenate" devono cogliere l'intero ciclo di illegalità che s'avvia e si auto perpetua con il reato direttamente produttivo di denaro.

Senza una metodologia di completamento dei casi, dal reato di primo livello alla detenzione e gestione del reddito illegale non si può individuare l'asimmetria – assunta in ipotesi, ma confermata dalle evidenze empiriche – tra il territorio di formazione del reddito criminale e il territorio di riciclaggio: il perseguimento della "singola" o "isolata" rapina non si esaurisce in una porzione locale dello spazio fisico, sempre più ampio, che è occupato dalla stessa criminalità.

Lo confermano i dati relativi alle denunce per reati di riciclaggio e di reinvestimento del reddito criminale. Occorre sottolineare che in questo tipo di delitti è solo l'attività investigativa a determi-

nare la formazione del dato. Nessun'altra evidenza è infatti possibile se non quella provocata dall'iniziativa istituzionale di contrasto: essa può conseguire all'inoltro di segnalazioni di operazioni anomale o comunque sospette, da parte degli istituti di credito, oppure dalla prosecuzione delle indagini per obiettivi ulteriori, dopo quelli di contrasto ai reati-fine (reati comuni quali rapina, estorsione, furto, truffa, traffico di stupefacenti e tutti gli altri delitti comunemente indicati come di "primo livello").

Tavola 7 - Delitti di riciclaggio e di impiego di reddito illegale - Anni 2005-2009

Graduatoria in base al coefficiente su 100.000 abitanti

Rk	Province	Totale quinquennio	Rk		Totale quinquennio	Rk		Totale quinquennio
1	Genova	42,2	36	Milano	9,6	71	Lecco	5,0
2	Foggia	29,9	37	Brescia	9,4	72	Avellino	5,0
3	Gorizia	29,4	38	Isernia	9,0	73	Firenze	4,8
4	Arezzo	23,8	39	Cagliari	8,9	74	Ferrara	4,7
5	Udine	21,4	40	Salerno	8,5	74	Livorno	4,7
6	Reggio Calabria	20,5	40	Rimini	8,5	74	Sassari	4,7
7	Campobasso	20,3	42	Alessandria	8,4	77	Ascoli Piceno	4,6
8	Imperia	18,9	42	Savona	8,4	77	Trapani	4,6
9	Caserta	18,4	44	Torino	8,2	79	Verona	4,5
10	Napoli	18,1	45	Terni	8,1	80	Como	4,4
11	Catania	18,0	45	Caltanissetta	8,1	81	Biella	4,3
12	Cremona	17,4	45	Modena	8,1	82	Oristano	4,2
13	Pescara	16,8	48	Forlì	7,9	82	Palermo	4,2
14	Trieste	16,5	49	Taranto	7,8	84	Enna	4,0
15	Nuoro	14,6	50	Ravenna	7,7	85	Macerata	4,0
16	Bari	14,0	51	Crotone	7,5	85	Bolzano	4,0
17	Roma	13,6	52	Novara	7,3	87	Mantova	3,9
17	Brindisi	13,6	52	Agrigento	7,3	88	Asti	3,6
19	Vibo Valentia	13,2	54	Teramo	7,1	89	Lodi	3,5
20	Catanzaro	13,0	55	Potenza	7,0	90	Perugia	3,4
20	Ancona	13,0	56	Viterbo	6,9	90	Lecce	3,4
22	Latina	12,9	57	L'Aquila	6,5	92	Padova	3,2
23	Cosenza	12,7	58	Messina	6,4	92	Cuneo	3,2
24	Sondrio	12,6	59	Siena	6,3	94	Benevento	3,1
25	Aosta	12,5	60	Siracusa	6,2	95	Grosseto	3,1
25	Frosinone	12,5	61	Bergamo	6,0	96	Matera	2,9
27	Ragusa	12,0	62	Piacenza	5,9	96	Massa Carrara	2,9
28	Rieti	11,9	62	Pavia	5,9	98	Pordenone	2,5
28	La Spezia	11,6	64	Chieti	5,8	99	Treviso	2,5
30	Venezia	10,4	65	Parma	5,7	100	Belluno	2,3
31	Pistoia	10,3	66	Rovigo	5,7	101	Trento	2,1
31	Bologna	10,3	67	Vercelli	5,6	102	Prato	2,0
33	Lucca	10,2	68	Varese	5,5	103	Vicenza	1,8
34	Media Italia	10,0	69	Reggio Emilia	5,3	103	Verbania	1,8
35	Pesaro	9,9	69	Pisa	5,3			

Riciclaggio e reimpiego di reddito criminale



La cartografia mostra come la distribuzione delle denunce inoltrate dalla polizia giudiziaria coinvolge province del centro e del nord dove la disponibilità di credito alle imprese presenta quantità più elevate.

Se si esclude Napoli e Catania, il fenomeno si concentra nelle aree metropolitane, dalla Capitale a Genova, a Milano e Torino, insieme a province a elevato PIL procapite (ad esempio Modena, Cremona, Arezzo). Non risultano casi solamente a Biella, Asti e Pisa.

IL CONTROLLO SOCIALE NELLA FASE DEL PROCESSO PENALE

Il controllo sociale sui comportamenti illegali e, sull'altro lato, la regolazione formale dei conflitti privati può essere esaminato con un indicatore che permette anch'esso il confronto tra le regioni.

Si tratta della quantità di procedimenti giudiziari – sia penali e sia civili – che sono trattati e conclusi negli uffici giudiziari distribuiti nel territorio. Tale quantità può essere determinata da più fattori concomitanti. In primo luogo, le dotazioni strumentali e organizzative che permettano la “gestione” dei procedimenti (personale di supporto, tecnologie informatiche, sedi idonee, sistemi operativi); in secondo luogo la composizione interna alla massa di cause che sono trattate (laddove, ad esempio, la materia penale è composta in prevalenza da procedimenti per reati associativi e/o per delitti che richiedono un'attività istruttoria particolarmente lunga e complessa; o da controversie civili di elevata difficoltà tecnica o dalla lunga istruttoria) incide sensibilmente sulla quantità di procedimenti che un singolo magistrato riesce a esaurire entro l'anno giudiziario.

Si consideri le seguenti situazioni paradigmatiche: la prima è quella di una città dall'elevata frequenza di reati attribuiti a un fenomeno di “criminalità predatoria” o di criminalità diffusa capillarmente, come accade quotidianamente in località turistiche, in passaggi di frontiera, in grandi centri urbani investiti da flussi migratori superiori alla meta. In tali ambienti è molto elevata la frequenza di processi per direttissima che scaturiscano da arresti o fermi in flagranza di reato (Roma, Milano, Genova, Torino, Rimini...) per episodi che abbiano come bersaglio popolazioni di transito, composte di viaggiatori e di city users. La definizione della posizione dei denunciati con rito immediato genera un dato statistico sicuramente più consistente di quello che connota altri territori del paese, dove – in ipotesi – reati dalla pena edittale più grave e dalla complessità di svolgimento richiedono un'attività istruttoria più lunga e laboriosa.

Anche nel campo della giustizia civile si ripete un identico paradosso, laddove la litigiosità è prevalentemente innescata da controversie “di vicinato” o condominiali, da ricorsi per provvedimenti sanzionatori per infrazione alla circolazione stradale (con rito presso il giudice di pace a competenza civile) e da altri comportamenti specifici di territori con determinati profili socio-culturali e economici. La possibilità effettiva di definire davanti al giudice civile la controversia spesso è influenzata da quanto quest'ultima sia connessa anche a un procedimento penale (si pensi ai casi di bancarotta fraudolenta, di false comunicazioni sociali oppure, su tutt'altro piano, alla responsabilità per sinistri stradali che abbiano causato vittime).

Con tutte le cautele appena esposte, la classifica delle regioni in base ai procedimenti “esauriti per magistrato” fornisce comunque un'immagine oggettiva dello standard di garanzia di regolazione giurisdizionale delle offese all'ordinamento penale e dei conflitti, piccoli o grandi, tra privati cittadini.

Tavola 8 – Efficienza dell’amministrazione della Giustizia nelle regioni

ORDINAMENTO SECONDO PROCEDIMENTI ESAURITI PER MAGISTRATO			
Regioni	Procedimenti esauriti civile + penale 2004-08	Esauriti per magistrato presente (togati + onorari)	<i>Millesimi</i>
Trentino-Alto Adige	286.599	3.981	1.000
Valle D'Aosta	41.460	3.911	982
Puglia	1.652.575	3.826	961
Marche	482.566	3.528	886
Emilia Romagna	1.181.865	3.369	846
Veneto	1.112.556	3.242	814
Toscana	1.159.892	3.229	811
Lazio	2.116.491	3.197	803
Friuli Venezia Giulia	359.973	3.092	777
Umbria	252.544	3.035	763
Lombardia	2.425.394	3.017	758
Piemonte	1.166.301	2.997	753
Abruzzo	471.501	2.984	750
Molise	105.729	2.904	730
Liguria	562.158	2.862	719
Campania	2.734.575	2.801	704
Basilicata	232.338	2.576	647
Calabria	892.504	2.243	564
Sardegna	427.005	2.166	544
Sicilia	1.497.456	1.908	479

EFFICIENZA DEL SISTEMA GIUSTIZIA, VITALITÀ D’IMPRESA, REDDITO DISPONIBILE PROCAPITE

Anche per l’indicatore convenzionale di efficienza della giustizia (la quantità media di procedimenti giudiziari, civili e penali, trattati e quindi esauriti da ogni magistrati) è stata misurata la correlazione con l’attitudine del sistema economico locale a stimolare la formazione di imprese. Quella tra i valori regionali delle “cause esaurite per magistrato” e i valori di “Densità imprenditoriale” segna un valore di 0,497. Con riferimento alla ricchezza delle famiglie, e alla correlazione sempre tra “Esauriti per magistrato” ma con “Reddito disponibile pro capite”. Questo secondo indice mostra una correlazione più marcata e segna il dato 0,598, come a dire che dove i magistrati sono più produttivi, anche il reddito pro-capite ne risente positivamente.

Tavola 9 – Efficienza dell'Amministrazione della giustizia e indicatori di vitalità d'impresa e di reddito disponibile

Ordine dei dati secondo i procedimenti esauriti per magistrato					Correlazione Esauriti-Imprese 0,497671497			Correlazione Esauriti-Reddito 0,598512961		
Regioni	Esauriti civili+penale 2004-08	Esauriti per mag. presente (togati + onorari)	Millesimi	Numero magistrati ottenuto a calcolo	Regioni	Totale imprese attive su 100.000 abitanti	Millesimi	Regioni	Reddito disp. procapite	Millesimi
									Euro	
Trentino-Alto Adige	286.599	3.981	1.000	90,19	Marche	10.300	1000	Valle d'Aosta	21.837	1000
Valle D'Aosta	41.460	3.911	982	197,18	Molise	10.221	992	Emilia Romagna	21.643	991
Puglia	1.652.575	3.826	961	157,99	Trentino Alto Adige	10.054	976	Lombardia	21.253	973
Marche	482.566	3.528	886	83,20	Emilia Romagna	9.957	967	Trentino Alto Adige	20.678	947
Emilia-Romagna	1.181.865	3.369	846	350,83	Valle d'Aosta	9.938	965	Piemonte	20.317	930
Veneto	1.112.556	3.242	814	784,84	Abruzzo	9.928	964	Liguria	19.871	910
Toscana	1.159.892	3.229	811	976,44	Toscana	9.871	958	Veneto	19.654	900
Lazio	2.116.491	3.197	803	359,22	Piemonte	9.519	924	Friuli Venezia Giulia	19.551	895
Friuli-Venezia Giulia	359.973	3.092	777	343,17	Veneto	9.468	919	Toscana	19.243	881
Umbria	252.544	3.035	763	398	Basilicata	9.427	915	Lazio	18.800	861
Lombardia	2.425.394	3.017	758	116,41	Umbria	9.317	905	Marche	18.595	852
Piemonte	1.166.301	2.997	753	389,21	Sardegna	9.033	877	Umbria	17.841	817
Abruzzi	471.501	2.984	750	72,00	Liguria	8.832	858	Abruzzo	14.995	687
Molise	105.729	2.904	730	803,84	Lombardia	8.521	827	Sardegna	14.342	657
Liguria	562.158	2.862	719	661,98	Puglia	8.399	815	Molise	14.202	650
Campania	2.734.575	2.801	704	136,80	Lazio	8.200	796	Basilicata	13.911	637
Basilicata	232.338	2.576	647	10,60	Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Puglia	13.180	604
Calabria	892.504	2.243	564	431,98	Campania	8.139	790	Calabria	12.656	580
Sardegna	427.005	2.166	544	36,40	Calabria	7.825	760	Sicilia	12.509	573
Sicilia	1.497.456	1.908	479	196,39	Sicilia	7.823	760	Campania	12.247	561

I coefficienti di correlazione con vitalità d'impresa e con reddito procapite sono piuttosto significativi: rispettivamente di 0,5 e di 0,6 circa, con la quantità del flusso di processi esauriti per magistrato

Tavola 10 – Coefficienti di correlazione per alcuni delitti e la densità di iniziativa imprenditoriale nelle regioni

	Densità imprenditoriale per 100 abitanti (imprese attive)	Imprese cancellate extra-agricole 2007-2008	reddito disp. totale	N° fallimenti dichiarati	N° fallimenti chiusi	Imprese artigiane attive/ Totale imprese attive	Persone in cerca di occupazione	reddito disp. procapite	Totale veicoli circolanti
Omicidi	-0,604	0,115	0,019	0,004	0,156	-0,351	0,245	-0,357	0,116
Furti	-0,176	0,721	0,733	0,697	0,675	0,383	0,138	0,619	0,724
Rapine	-0,504	0,548	0,446	0,429	0,723	-0,487	0,659	-0,152	0,616
Estorsioni	-0,506	0,194	0,072	0,105	0,324	-0,670	0,629	-0,572	0,262
Usura	-0,113	0,143	0,035	0,064	0,257	-0,324	0,185	-0,150	0,163
Ass. per delinquere	0,174	-0,348	-0,386	-0,342	-0,232	-0,427	-0,147	-0,345	-0,320
Ass. per delinquere tipo mafioso	-0,585	0,175	0,052	0,061	0,365	-0,655	0,521	-0,419	0,249
Truffe	-0,016	0,279	0,189	0,114	0,409	-0,190	0,110	0,059	0,266
Attentati + danneggiam-incendio	-0,604	-0,019	-0,090	-0,023	-0,077	-0,342	0,322	-0,454	0,038
Stupefacenti	0,037	0,224	0,242	0,175	0,239	0,360	-0,082	0,361	0,198
Prostituzione	0,061	-0,011	0,006	-0,048	-0,062	0,488	-0,565	0,557	-0,084

CONCLUSIONI

Dal complesso dei materiali che sono stati impiegati nella ricerca, e dal modello esplicativo che abbiamo adottato per correlare le evidenze empiriche dei fenomeni, si possono ricavare alcuni punti fermi, sia dal lato del fenomeno della criminalità e sia da quello degli impegni di lavoro del sistema di sicurezza pubblica. Iniziamo dalle variabili che appaiono, a una prima considerazione, non condizionate dalla criminalità e dal controllo istituzionale che gli apparati dello stato esercitano, tanto con la prevenzione quanto con la repressione

Sul piano generale, la recessione economica induce a contenere le iniziative imprenditoriali, poiché scoraggia la nascita di nuove unità produttive e provoca la cessazione di una parte di quelle esistenti. I due tratti della crisi si combinano, poiché l'erosione dei margini di profittabilità e il fallimento aziendale sono spesso correlati. Gli indicatori diretti sono quelli della nati-mortalità delle imprese (censita trimestralmente dalla Unione delle Camere di Commercio, che detengono il registro delle attività), dei fallimenti e delle insolvenze, nella forma documentata dalla levatura di protesti per assegni non corrispondenti a disponibilità di fido o conto corrente, di tratte e di cambiali non onorate alla scadenza.

Il rischio e le difficoltà – a fronte di una manifestazione generale di crisi economica, quale quella rovesciatasi sull'Europa dall'autunno del 2008 – sono accentuate dall'irrompere di un fenomeno complesso e proteiforme qual è appunto la criminalità. Essa funge sia da catalizzatore di processi di crisi imprenditoriale e sia da dissipatore di risorse – materiali e immateriali, come il “bene fiducia” – che altrimenti potrebbero essere attivate per reagire alla congiuntura sfavorevole.

La disponibilità di un sistema di sicurezza pubblica efficiente, coordinato e di elevata professionalità complessiva, rappresenta un fattore di primaria importanza se si adottasse un disegno integrato di superamento della recessione economica.

La ricerca ci mostra però che tale risultato non può esser raggiunto perseguendo modelli che considerino la dimensione locale della criminalità e della insicurezza.

Vi è una razionalità, senza molti dubbi, tra come l'insicurezza si distribuisce (e la criminalità appare evidente) e come si ripresentano i dualismi economici in Italia, che la recessione disvela in modo impietoso. In tale scenario i differenziali di risorse di ripresa tra nord e sud sono accentuati a seconda di quanto i territori si espongono al rischio delinquenza, comune e organizzata.

Il rischio dipende da fattori “statici” e da fattori dinamici. Se la concentrazione di fatti-reato registrati è coerente con la densità della popolazione per area geografica (fattore statico), la correlazione tra “criminalità” e “reddito disponibile” è inversa. I cambiamenti demografici richiedono un lungo periodo per essere apprezzati (e quindi influenzano, stabilizzando, l'insediamento della criminalità) non altrettanto avviene per reddito, consumi e altri indicatori di “opportunità” per le famiglie. Sappiamo che più affollato è un territorio e più s'innalza un indice generale di delittuosità. E che meno elevati sono i valori “monetari” che si riflettono nel *life stile* e più sensibile è la visibilità del crimine. Dalla combinazione di una costante relativa (demografia) e di una variazione anche di breve periodo (ricchezza) possiamo provare a ricostruire la “razionalità” di un fenomeno proteiforme qual è l'insicurezza.

Come dunque la stagnazione economica restituisce peso relativo alle performance di benessere delle piccole province del nord e del centro-nord (che infatti occupano tutte le prime dieci posizioni della classifica finale) così avviene per il “malessere” dell'insicurezza urbana. Con una maggiore “me-

scolanza”, tra le varie matrici regionali. In alto e in basso. Rischiano meno, in altri termini, quanto all’esposizione dei reati le località minori, sia isolate e sia delle montagne del nord. Sono decisamente più “stressate” le aree metropolitane del centro e del nord industriale.

La mappa dell’insicurezza urbana e della criminalità si modifica continuamente e quindi rende necessaria una previsione interdisciplinare “di scenario”, da realizzare impiegando un complesso di professionalità, e includendo la questione criminale tra gli assi della pianificazione sociale.

Questa visione d’insieme e l’adeguatezza delle strategie di sicurezza pubblica sono possibili solamente a un sistema di sicurezza interna che mantenga un profilo unitario, dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista organizzativo.

Per riassumere in un breve paradigma, la sicurezza necessaria, per contenere gli effetti della recessione e consentire il liberarsi di risorse per il superamento, accentua il rilievo della integrazione: tra la pianificazione delle risposte di polizia e la continuità della gestione amministrativa della città, tra il sostegno alla propensione al rischio d’impresa e il puntuale contenimento giudiziario della criminalità che la penalizza.

INDICE DELLE TAVOLE E DELLE FIGURE

Figura 1 - Indicatori di ricchezza disponibile e di vitalità d'impresa

Figura 2 – Correlazione tra le dotazioni delle Forze di polizia e i valori della delittuosità nelle regioni

Figura 3 – Sintesi indicatori di sicurezza pubblica

Tavola n. 1 - Imprese attive e Valore aggiunto procapite nelle regioni

Tavola 2 – Reddito disponibile procapite e classifica finale

Tavola 3 - Numero di personale delle Forze di polizia, numero di delitti denunciati, numero di persone denunciate o arrestate.

Tavola 4 - Graduatorie regionali dei delitti denunciati e delle dotazioni delle Forze di polizia

Tavola 5 – Sinossi sulle dotazioni delle forze di polizia nelle Regioni. Le graduatorie

Tavola 6 – Efficienza dell'amministrazione della Giustizia nelle regioni

Tavola 7 - Delitti di riciclaggio e di impiego di reddito criminale - Anni 2005-2009

Tavola 8 – Efficienza dell'amministrazione della Giustizia nelle regioni

Tavola 9 – Efficienza dell'Amministrazione della giustizia e indicatori di vitalità d'impresa e di reddito disponibile

Tavola 10 – Coefficienti di correlazione per alcuni delitti e la densità di iniziativa imprenditoriale nelle regioni

Tavole di riferimento delle correlazioni

Densità d'impres e fenomenologie delittuose

Appendice statistica - Tavole

Prima parte
Dati aggregati degli indicatori

REGIONE	Personale effettivo delle forze di polizia	Totale reati	Persone denunciate
ABRUZZO	4.860	51.889	22.836
BASILICATA	2.253	13.593	8.793
CALABRIA	11.097	72.327	34.514
CAMPANIA	20.756	228.590	87.673
EMILIA-ROMAGNA	13.300	238.160	71.630
FRIULI-VENEZIA GIULIA	6.698	41.167	16.724
LAZIO	27.241	289.681	76.695
LIGURIA	8.251	97.340	27.777
LOMBARDIA	24.847	521.985	126.355
MARCHE	5.450	55.292	22.580
MOLISE	1.625	9.396	4.421
PIEMONTE	13.060	236.116	72.762
PUGLIA	14.614	155.193	57.617
SARDEGNA	8.244	55.261	20.727
SICILIA	23.722	200.140	68.578
TOSCANA	14.144	181.101	61.986
TRENTINO ALTO ADIGE	4.165	30.958	12.204
UMBRIA	2.818	34.481	11.460
VALLE D'AOSTA	804	4.946	1.869
VENETO	12.727	191.824	64.489
TOTALE ITALIA	220.676	2.709.440	871.690

Ordinamento delle Regioni secondo la frequenza di alcuni delitti
(Frequenza più bassa = punteggio più alto)

Furti			
REGIONI	N.	su 100.000 abitanti	millesimi
BASILICATA	4.053	686,3	1000
MOLISE	3.517	1.096,3	626
SARDEGNA	22.117	1.323,6	518
CALABRIA	26.974	1.342,9	511
TRENTINO-ALTO ADIGE	14.751	1.448,1	474
MARCHE	24.990	1.592,1	431
VALLE D'AOSTA	2.044	1.608,6	427
FRIULI VENEZIA GIULIA	20.170	1.638,6	419
ABRUZZO	22.997	1.723,0	398
CAMPANIA	108.711	1.870,1	367
UMBRIA	17.174	1.920,6	357
PUGLIA	78.835	1.932,4	355
SICILIA	106.289	2.109,8	325
VENETO	103.279	2.114,0	325
PIEMONTE	109.219	2.464,0	279
TOSCANA	92.982	2.507,7	274
LIGURIA	46.461	2.876,7	239
LOMBARDIA	288.147	2.957,6	232
LAZIO	166.948	2.967,1	231
EMILIA ROMAGNA	132.179	3.047,0	225
ITALIA	1.391.837	2.318,0	

Rapine			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
BASILICATA	58	9,8	1500
MOLISE	32	10,0	1477
VALLE D'AOSTA	17	13,4	1101
FRIULI VENEZIA GIULIA	195	15,8	930
TRENTINO-ALTO ADIGE	166	16,3	904
SARDEGNA	429	25,7	574
VENETO	1.366	28,0	527
MARCHE	457	29,1	506
UMBRIA	289	32,3	456
ABRUZZO	471	35,3	417
CALABRIA	760	37,8	389
TOSCANA	1.566	42,2	349
PUGLIA	2.196	53,8	274
EMILIA ROMAGNA	2.379	54,8	269
LIGURIA	921	57,0	258
PIEMONTE	3.333	75,2	196
LOMBARDIA	7.989	82,0	180
LAZIO	4.795	85,2	173
SICILIA	4.897	97,2	152
CAMPANIA	13.537	232,9	63
ITALIA	45.853	76,4	

Omicidi			
REGIONI	N.	su 100.000 abitanti	millesimi
VALLE D'AOSTA	0	0,000	1500
TRENTINO-ALTO ADIGE	2	0,196	1500
ABRUZZO	3	0,225	1310
MARCHE	4	0,255	1156
BASILICATA	2	0,339	870
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	0,406	725
VENETO	28	0,573	514
PIEMONTE	26	0,587	502
MOLISE	2	0,623	472
EMILIA ROMAGNA	30	0,692	426
UMBRIA	7	0,783	376
LOMBARDIA	80	0,821	359
LAZIO	50	0,889	331
TOSCANA	36	0,971	303
SICILIA	49	0,973	303
PUGLIA	45	1,103	267
LIGURIA	23	1,424	207
CAMPANIA	111	1,910	154
SARDEGNA	32	1,915	154
CALABRIA	76	3,784	78
ITALIA	611	1,018	

Estorsioni			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
FRIULI VENEZIA GIULIA	52	4,2	1500
TRENTINO-ALTO ADIGE	66	6,5	978
VENETO	330	6,8	938
MOLISE	22	6,9	924
VALLE D'AOSTA	9	7,1	895
SARDEGNA	134	8,0	790
UMBRIA	73	8,2	776
TOSCANA	306	8,3	768
LOMBARDIA	809	8,3	763
LIGURIA	152	9,4	673
PIEMONTE	431	9,7	652
EMILIA ROMAGNA	423	9,8	650
LAZIO	584	10,4	611
MARCHE	164	10,4	606
BASILICATA	62	10,5	604
ABRUZZO	154	11,5	549
SICILIA	695	13,8	459
PUGLIA	617	15,1	419
CALABRIA	340	16,9	374
CAMPANIA	1.200	20,6	307
ITALIA	6.623	11,0	

Usura			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
BASILICATA	0	0,0	1500
TRENTINO-ALTO ADIGE	1	0,1	1500
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	0,2	906
SARDEGNA	3	0,2	820
MARCHE	3	0,2	770
UMBRIA	3	0,3	439
VENETO	17	0,3	423
EMILIA ROMAGNA	18	0,4	355
LOMBARDIA	43	0,4	334
CALABRIA	9	0,4	329
TOSCANA	17	0,5	321
LAZIO	31	0,6	267
LIGURIA	10	0,6	238
MOLISE	2	0,6	236
SICILIA	33	0,7	225
PIEMONTE	31	0,7	211
VALLE D'AOSTA	1	0,8	187
PUGLIA	38	0,9	158
CAMPANIA	87	1,5	98
ABRUZZO	23	1,7	85
ITALIA	372	0,6	

Associazione per delinquere			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
LOMBARDIA	65	0,7	1500
EMILIA ROMAGNA	31	0,7	1400
SARDEGNA	13	0,8	1286
TRENTINO-ALTO ADIGE	10	1,0	1019
PIEMONTE	44	1,0	1008
TOSCANA	38	1,0	976
FRIULI VENEZIA GIULIA	13	1,1	948
VENETO	55	1,1	889
LIGURIA	19	1,2	851
BASILICATA	7	1,2	844
UMBRIA	12	1,3	746
PUGLIA	56	1,4	729
VALLE D'AOSTA	2	1,6	636
LAZIO	91	1,6	619
SICILIA	84	1,7	600
CALABRIA	39	1,9	515
MARCHE	31	2,0	507
CAMPANIA	122	2,1	477
ABRUZZO	30	2,2	445
MOLISE	15	4,7	214
ITALIA	777	1,3	

Associazione per delinquere di tipo mafioso			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
ABRUZZO	0	0,00	1500
BASILICATA	0	0,00	1500
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0,00	1500
MARCHE	0	0,00	1500
MOLISE	0	0,00	1500
SARDEGNA	0	0,00	1500
TOSCANA	0	0,00	1500
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0,00	1500
VALLE D'AOSTA	0	0,00	1500
VENETO	0	0,00	1500
PIEMONTE	1	0,02	1500
EMILIA ROMAGNA	1	0,02	1468
LOMBARDIA	4	0,04	824
LIGURIA	1	0,06	547
PUGLIA	3	0,07	460
LAZIO	5	0,09	381
UMBRIA	2	0,22	151
SICILIA	24	0,48	71
CALABRIA	11	0,55	62
CAMPANIA	63	1,08	31
ITALIA	115	0,2	

Truffe			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
BASILICATA	681	115,3	1000
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.514	123,0	937
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.268	124,5	926
VENETO	6.461	132,2	872
SARDEGNA	2.243	134,2	859
PUGLIA	5.712	140,0	824
ABRUZZO	2.009	150,5	766
UMBRIA	1.367	152,9	754
SICILIA	7.712	153,1	753
MARCHE	2.497	159,1	725
CALABRIA	3.305	164,5	701
VALLE D'AOSTA	217	170,8	675
LAZIO	9.768	173,6	664
LOMBARDIA	17.137	175,9	656
TOSCANA	6.550	176,7	653
EMILIA ROMAGNA	7.980	184,0	627
PIEMONTE	8.400	189,5	608
LIGURIA	3.193	197,7	583
MOLISE	750	233,8	493
CAMPANIA	15.002	258,1	447
ITALIA	103.766	172,8	

Attentati + Danneggiamento seguito da incendio			
REGIONI	N.	<i>su 100.000 abitanti</i>	<i>millesimi</i>
MOLISE	12	3,7	1000
UMBRIA	54	6,0	619
VALLE D'AOSTA	8	6,3	594
VENETO	308	6,3	593
TRENTINO-ALTO ADIGE	74	7,3	515
BASILICATA	51	8,6	433
LOMBARDIA	862	8,8	423
EMILIA ROMAGNA	426	9,8	381
MARCHE	159	10,1	369
FRIULI VENEZIA GIULIA	126	10,2	365
ABRUZZO	139	10,4	359
LAZIO	603	10,7	349
TOSCANA	412	11,1	337
CAMPANIA	665	11,4	327
PIEMONTE	596	13,4	278
LIGURIA	232	14,4	260
PUGLIA	1.659	40,7	92
SARDEGNA	745	44,6	84
SICILIA	2.741	54,4	69
CALABRIA	1.312	65,3	57
ITALIA	11.184	18,6	

Stupefacenti			
REGIONI	N.	su 100.000 abitanti	millesimi
MOLISE	114	35,5	1500
VALLE D'AOSTA	49	38,6	1382
PUGLIA	1.674	41,0	1299
SICILIA	2.071	41,1	1297
FRIULI VENEZIA GIULIA	515	41,8	1274
CALABRIA	948	47,2	1129
VENETO	2.322	47,5	1122
BASILICATA	282	47,7	1116
CAMPANIA	3.016	51,9	1027
TRENTINO-ALTO ADIGE	531	52,1	1023
ABRUZZO	741	55,5	960
PIEMONTE	2.546	57,4	928
MARCHE	908	57,8	921
LOMBARDIA	5.828	59,8	891
SARDEGNA	1.000	59,8	891
UMBRIA	542	60,6	879
EMILIA ROMAGNA	2.793	64,4	828
LAZIO	3.901	69,3	769
TOSCANA	2.613	70,5	756
LIGURIA	1.558	96,5	553
ITALIA	33.952	56,5	

Sfruttamento prostituzione			
REGIONI	N.	su 100.000 abitanti	millesimi
BASILICATA	5	0,8	1000
VALLE D'AOSTA	2	1,6	538
PUGLIA	79	1,9	437
SICILIA	98	1,9	435
CAMPANIA	117	2,0	421
SARDEGNA	34	2,0	416
VENETO	149	3,0	278
CALABRIA	66	3,3	258
LAZIO	192	3,4	248
LOMBARDIA	339	3,5	243
ABRUZZO	51	3,8	222
TRENTINO-ALTO ADIGE	39	3,8	221
MARCHE	61	3,9	218
PIEMONTE	178	4,0	211
MOLISE	13	4,1	209
UMBRIA	37	4,1	205
TOSCANA	160	4,3	196
EMILIA ROMAGNA	197	4,5	186
LIGURIA	91	5,6	150
FRIULI VENEZIA GIULIA	93	7,6	112
ITALIA	2.001	3,3	

GRADUATORIA DI SINTESI CRIMINALITA'

REGIONI	<i>Somma punteggi</i>	<i>millesimi</i>
BASILICATA	11367	1000
TRENTINO-ALTO ADIGE	10560	929
FRIULI VENEZIA GIULIA	9617	846
VALLE D'AOSTA	9435	830
MOLISE	8651	761
VENETO	7980	702
SARDEGNA	7893	694
MARCHE	7709	678
ABRUZZO	7013	617
EMILIA ROMAGNA	6815	600
TOSCANA	6433	566
LOMBARDIA	6404	563
PIEMONTE	6372	561
UMBRIA	5759	507
PUGLIA	5314	467
SICILIA	4689	412
LAZIO	4643	408
LIGURIA	4558	401
CALABRIA	4404	387
CAMPANIA	3720	327

Graduatorie regionali Dotazioni Forze dell'Ordine

Agenti effettivi per abitante		
Regioni	N.	<i>Millesimi</i>
Valle D'Aosta	63,3	1000
Calabria	55,2	873
Friuli Venezia Giulia	54,4	860
Liguria	51,1	807
Molise	50,7	801
Sardegna	49,3	780
Lazio	48,4	765
Sicilia	47,1	744
Trentino Alto Adige	40,9	646
Basilicata	38,1	603
Toscana	38,1	603
Abruzzo	36,4	575
Puglia	35,8	566
Campania	35,7	564
Marche	34,7	549
Umbria	31,5	498
Emilia Romagna	30,7	485
Piemonte	29,5	466
Veneto	26,1	412
Lombardia	25,5	403

Presidi per 1000 Kmq		
Regioni	N.	<i>Millesimi</i>
Liguria	50,0	1000
Campania	46,8	936
Lazio	37,9	758
Lombardia	33,3	666
Calabria	31,5	630
Sicilia	31,3	626
Friuli Venezia Giulia	29,7	593
Marche	27,3	547
Veneto	26,7	534
Emilia Romagna	26,1	522
Toscana	25,9	518
Abruzzo	24,7	494
Molise	23,7	473
Puglia	23,1	463
Piemonte	21,8	437
Sardegna	19,1	383
Umbria	18,2	364
Trentino Alto Adige	17,6	353
Basilicata	15,3	306
Valle D'Aosta	11,3	227

Agenti effettivi per presidio

Regioni	N.	<i>Millesimi</i>
Lazio	41,7	1000
Campania	32,6	782
Puglia	32,6	782
Lombardia	31,3	750
Liguria	30,4	730
Sicilia	29,5	706
Friuli Venezia Giulia	28,7	689
Veneto	25,9	621
Toscana	23,8	570
Piemonte	23,5	564
Calabria	23,4	560
Emilia Romagna	23,1	553
Valle D'Aosta	21,7	521
Marche	20,6	493
Umbria	18,3	439
Abruzzo	18,3	438
Sardegna	17,9	429
Trentino Alto Adige	17,4	416
Molise	15,5	371
Basilicata	14,7	353

Graduatoria di sintesi delle dotazioni

Regioni	Somma dei punteggi	<i>Millesimi</i>
Liguria	2537	1000
Lazio	2523	994
Campania	2283	900
Friuli Venezia Giulia	2142	844
Sicilia	2077	819
Calabria	2063	813
Lombardia	1819	717
Puglia	1811	714
Valle D'Aosta	1748	689
Toscana	1690	666
Molise	1645	648
Sardegna	1591	627
Marche	1589	626
Veneto	1567	618
Emilia Romagna	1559	614
Abruzzo	1508	594
Piemonte	1467	578
Trentino Alto Adige	1415	558
Umbria	1301	513
Basilicata	1262	497

REGIONI	Graduatoria Numero Delitti per Agente
LOMBARDIA	21,0
PIEMONTE	18,1
EMILIA-ROMAGNA	17,9
VENETO	15,1
TOSCANA	12,8
UMBRIA	12,2
LIGURIA	11,8
CAMPANIA	11,0
ABRUZZI	10,7
LAZIO	10,6
PUGLIA	10,6
MARCHE	10,1
SICILIA	8,4
TRENTINO-ALTO ADIGE	7,4
SARDEGNA	6,7
CALABRIA	6,5
VALLE D'AOSTA	6,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	6,1
BASILICATA	6,0
MOLISE	5,8

REGIONI	Graduatoria Persone Arrestate o denunciate per Agente
PIEMONTE	5,57
EMILIA-ROMAGNA	5,39
LOMBARDIA	5,09
VENETO	5,07
ABRUZZI	4,70
TOSCANA	4,38
CAMPANIA	4,22
MARCHE	4,14
UMBRIA	4,07
PUGLIA	3,94
BASILICATA	3,90
LIGURIA	3,37
CALABRIA	3,11
TRENTINO-ALTO ADIGE	2,93
SICILIA	2,89
LAZIO	2,82
MOLISE	2,72
SARDEGNA	2,51
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,50
VALLE D'AOSTA	2,32

Seconda parte

Densità d'impres e fenomenologie delittuose

I Correlazione con gli omicidi						
Regioni	Imprese attive su 100.000 abitanti	mill.mi	Regioni	Omicidi (V.A.)	Su 100.000 abitanti	Mill.mi
Marche	10.300	1000	Trentino Alto Adige	2	0,196	1500
Molise	10.221	992	Valle d'Aosta	0	0	1500
Trentino Alto Adige	10.054	976	Abruzzo	3	0,225	1310
Emilia Romagna	9.957	967	Marche	4	0,255	1156
Valle d'Aosta	9.938	965	Basilicata	2	0,339	870
Abruzzo	9.928	964	Friuli Venezia Giulia	5	0,406	725
Toscana	9.871	958	Veneto	28	0,573	514
Piemonte	9.519	924	Piemonte	26	0,587	502
Veneto	9.468	919	Molise	2	0,623	472
Basilicata	9.427	915	Emilia Romagna	30	0,692	426
Umbria	9.317	905	Umbria	7	0,783	376
Sardegna	9.033	877	Lombardia	80	0,821	359
Liguria	8.832	858	Lazio	50	0,889	331
Lombardia	8.521	827	Sicilia	49	0,973	303
Puglia	8.399	815	Toscana	36	0,971	303
Lazio	8.200	796	Puglia	45	1,103	267
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Liguria	23	1,424	207
Campania	8.139	790	Campania	111	1,91	154
Sicilia	7.823	760	Sardegna	32	1,915	154
Calabria	7.825	760	Calabria	76	3,784	78
					1,018	
Correlazione imprese - OMICIDI VOLONTARI -----> - 0,604						
Correlazione negativa: a maggiore incidenza degli omicidi volontari corrisponde minore densità di imprese attive						

II Correlazione con rapine

Regioni	Imprese attive su 100.000 abitanti	mill.mi	Regioni	Rapine	Su 100.000 abitanti	Mill.mi
Marche	10.300	1000	Basilicata	58	9,8	1500
Molise	10.221	992	Molise	32	10	1477
Trentino Alto Adige	10.054	976	Valle D'aosta	17	13,4	1101
Emilia Romagna	9.957	967	Friuli Venezia Giulia	195	15,8	930
Valle d'Aosta	9.938	965	Trentino-Alto Adige	166	16,3	904
Abruzzo	9.928	964	Sardegna	429	25,7	574
Toscana	9.871	958	Veneto	1.366	28	527
Piemonte	9.519	924	Marche	457	29,1	506
Veneto	9.468	919	Umbria	289	32,3	456
Basilicata	9.427	915	Abruzzo	471	35,3	417
Umbria	9.317	905	Calabria	760	37,8	389
Sardegna	9.033	877	Toscana	1.566	42,2	349
Liguria	8.832	858	Puglia	2.196	53,8	274
Lombardia	8.521	827	Emilia Romagna	2.379	54,8	269
Puglia	8.399	815	Liguria	921	57	258
Lazio	8.200	796	Piemonte	3.333	75,2	196
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Lombardia	7.989	82	180
Campania	8.139	790	Lazio	4.795	85,2	173
Sicilia	7.823	760	Sicilia	4.897	97,2	152
Calabria	7.825	760	Campania	13.537	232,9	63
			Italia	45.853	76,4	

Correlazione imprese - RAPINE -----> - 0,504

Correlazione negativa: a maggiore incidenza di casi di rapina corrisponde minore densità di imprese attive

III Correlazione con estorsioni

Regioni	Imprese attive su 100.000 abitanti	mill.mi	Regioni	ESTORSIONI	Su 100.000 abitanti	Mill.mi
Marche	10.300	1000	Friuli Venezia Giulia	52	4,2	1500
Molise	10.221	992	Trentino-Alto Adige	66	6,5	978
Trentino Alto Adige	10.054	976	Veneto	330	6,8	938
Emilia Romagna	9.957	967	Molise	22	6,9	924
Valle d'Aosta	9.938	965	Valle D'aosta	9	7,1	895
Abruzzo	9.928	964	Sardegna	134	8	790
Toscana	9.871	958	Umbria	73	8,2	776
Piemonte	9.519	924	Toscana	306	8,3	768
Veneto	9.468	919	Lombardia	809	8,3	763
Basilicata	9.427	915	Liguria	152	9,4	673
Umbria	9.317	905	Piemonte	431	9,7	652
Sardegna	9.033	877	Emilia Romagna	423	9,8	650
Liguria	8.832	858	Lazio	584	10,4	611
Lombardia	8.521	827	Marche	164	10,4	606
Puglia	8.399	815	Basilicata	62	10,5	604
Lazio	8.200	796	Abruzzo	154	11,5	549
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Sicilia	695	13,8	459
Campania	8.139	790	Puglia	617	15,1	419
Sicilia	7.823	760	Calabria	340	16,9	374
Calabria	7.825	760	Campania	1.200	20,6	307
			Italia	6.623	11	

Correlazione imprese - ESTORSIONI-----> - 0.506

Correlazione negativa: a maggiore incidenza di casi di estorsione corrisponde minore densità di imprese attive

IV Correlazione con Associazioni di tipo mafioso

Regioni	Imprese attive su 100.000 abitanti	<i>mill.mi</i>	Regioni	Associazioni ex. 416 bis	<i>Su 100.000 abitanti</i>	<i>Mill.mi</i>
Marche	10.300	1000	Abruzzo	0	0	1500
Molise	10.221	992	Basilicata	0	0	1500
Trentino Alto Adige	10.054	976	Friuli Venezia Giulia	0	0	1500
Emilia Romagna	9.957	967	Marche	0	0	1500
Valle d'Aosta	9.938	965	Molise	0	0	1500
Abruzzo	9.928	964	Sardegna	0	0	1500
Toscana	9.871	958	Toscana	0	0	1500
Piemonte	9.519	924	Trentino-Alto Adige	0	0	1500
Veneto	9.468	919	Valle D'aosta	0	0	1500
Basilicata	9.427	915	Veneto	0	0	1500
Umbria	9.317	905	Piemonte	1	0,02	1500
Sardegna	9.033	877	Emilia Romagna	1	0,02	1468
Liguria	8.832	858	Lombardia	4	0,04	824
Lombardia	8.521	827	Liguria	1	0,06	547
Puglia	8.399	815	Puglia	3	0,07	460
Lazio	8.200	796	Lazio	5	0,09	381
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Umbria	2	0,22	151
Campania	8.139	790	Sicilia	24	0,48	71
Sicilia	7.823	760	Calabria	11	0,55	62
Calabria	7.825	760	Campania	63	1,08	31
			Italia	115	0,2	

Correlazione imprese - ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO -----> -0.585

Correlazione negativa: a maggiore incidenza di denunce per associazione per delinquere di tipo mafioso corrisponde minore densità di imprese attive

V Correlazione con attentati e danneggiamento seguito da incendio

Regioni	Imprese attive su 100.000 abitanti	<i>mill.mi</i>	Regioni	N.	<i>Su 100.000 abitanti</i>	<i>Mill.mi</i>
Marche	10.300	1000	Molise	12	3,7	1000
Molise	10.221	992	Umbria	54	6	619
Trentino Alto Adige	10.054	976	Valle D'Aosta	8	6,3	594
Emilia Romagna	9.957	967	Veneto	308	6,3	593
Valle d'Aosta	9.938	965	Trentino-Alto Adige	74	7,3	515
Abruzzo	9.928	964	Basilicata	51	8,6	433
Toscana	9.871	958	Lombardia	862	8,8	423
Piemonte	9.519	924	Emilia Romagna	426	9,8	381
Veneto	9.468	919	Marche	159	10,1	369
Basilicata	9.427	915	Friuli Venezia Giulia	126	10,2	365
Umbria	9.317	905	Abruzzo	139	10,4	359
Sardegna	9.033	877	Lazio	603	10,7	349
Liguria	8.832	858	Toscana	412	11,1	337
Lombardia	8.521	827	Campania	665	11,4	327
Puglia	8.399	815	Piemonte	596	13,4	278
Lazio	8.200	796	Liguria	232	14,4	260
Friuli Venezia Giulia	8.158	792	Puglia	1.659	40,7	92
Campania	8.139	790	Sardegna	745	44,6	84
Sicilia	7.823	760	Sicilia	2.741	54,4	69
Calabria	7.825	760	Calabria	1.312	65,3	57
			Italia	11.184	18,6	

Correlazione con attentati seguiti da incendio -----> -0.604

Correlazione negativa: a maggiore incidenza di denunce per associazione per delinquere di tipo mafioso corrisponde minore densità di imprese attive

***L'apporto della Sicurezza pubblica alla
creazione del PIL e del Bil***

***L'unitarietà della sicurezza interna
come valore competitivo del Paese***

Ricerca per il Congresso dell'Associazione Nazionale
Funzionari di Polizia

A cura di Maurizio Fiasco, Novembre 2010

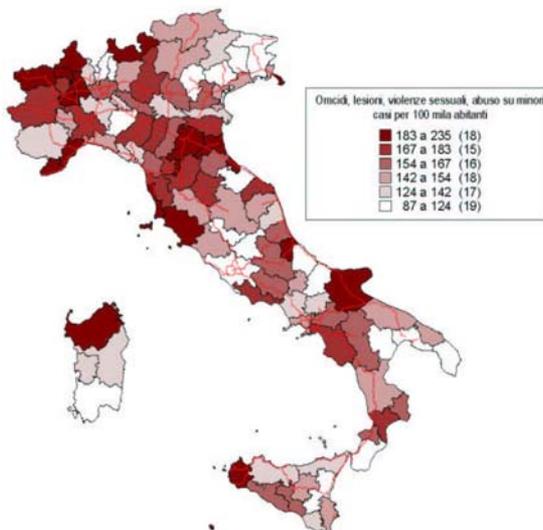
Allegato di documentazione

**Fenomenologie qualificate della
criminalità**

Confrontare i territori e le risorse di sicurezza pubblica

- Presentiamo una ricognizione fondata sui dati – quelli che risultano dall'attività operativa del sistema di sicurezza pubblica – per mettere a fuoco alcune grandi priorità del controllo sulla criminalità in Italia.
- Il modello che abbiamo costruito ci consente di confrontare i profili di un vasto e magmatico fenomeno – la questione criminale nelle 20 regioni del Paese – con l'azione svolta dal nostro sistema unitario di prevenzione e di contrasto delle molte forme di delittuosità nel territorio.
- I vincoli di questo lavoro di analisi sono essenzialmente due, e li abbiamo definiti proprio per concentrare il lavoro su una ipotesi "spendibile": mettere in luce gli apporti del sistema di sicurezza pubblica al libero svolgersi dell'economia nazionale; individuare quanto e come l'attività di polizia condiziona l'evoluzione della criminalità.
- Riteniamo, infatti, che la criminalità non sia un "andamento", vale a dire una sorta di fenomeno naturale che sorge e si sviluppa in assoluta autonomia dalle modalità del controllo sociale. Più verosimilmente, la criminalità si pone come un insieme di condotte che si costruiscono socialmente e si evolvono a seconda delle condizioni di incentivo e, all'opposto, di controllo (istituzionale e informale) che si verificano nel tempo e nello spazio considerati. Dell'interazione sociale, ci interessa qui osservare due output: il Prodotto interno lordo e il Benessere interno lordo.
- Per una descrizione dei materiali e delle conclusioni ci siamo serviti del metodo del confronto tra grandezze di territorio, perché presenta il pregio della semplicità espositiva e perché consente di cogliere la distinzione tra ciò che è interdipendente ("trans regionale") nella questione criminale in Italia e quel che invece è possibile circoscrivere "localmente". Pensiamo di contribuire così alla riflessione su una ipotetica differenziazione tra quel che è attribuibile, in senso fattuale, all'organizzazione di un sistema unitario e statale e quel che è rinviabile, reciprocamente, a una dimensione locale della sicurezza.

Forme più gravi di violenza contro la persona



La ricognizione prende avvio con una rappresentazione delle forme più gravi di violenza contro la persona.

Si tratta di una questione che raccoglie un'attenzione elevata e costante dell'opinione pubblica e dei principali attori dell'informazione e delle politiche pubbliche.

La visibilità e gli effetti delle forme più cruente della violenza hanno conseguenze assai marcate anche nel raffronto con

La cartografia mostra l'appesantimento dei fenomeni sulla dorsale delle province nord ovest della penisola.

Insieme a questo tratto, permane la polarizzazione in località tradizionalmente segnate dalla conflittualità violenta: Foggia, Napoli, Trapani, Catanzaro, la parte settentrionale della Sardegna

Sistema unitario di sicurezza pubblica e controllo della violenza “del singolo”. La questione degli omicidi volontari nelle province italiane

- Nei riguardi del crimine violento – del “singolo” e meno frequentemente del “gruppo” o dell’associazione per delinquere – solo un modello unitario di sicurezza può realizzare un effettivo controllo-contenimento e sviluppare una crescente capacità di deterrenza.
- La diminuzione delle frequenze dei casi di omicidio volontario (consumato o tentato) – registrata inequivocabilmente negli ultimi dieci anni – è attribuibile a un complesso di fattori, che possono spiegare il passaggio da una media di 1390 episodi (periodo 1990-1995) a una frequenza annua di 820 (tra il 1996 e il 2001) e quindi a una stabilizzazione di circa 600 negli anni zero di questo secolo.
- Ha influito e influisce l’evoluzione delle tecniche adottate dal sistema di sicurezza pubblica che consentono oggi la sanzionabilità degli omicidi commessi strumentalmente e con finalità deliberate dall’attore violento.
- I casi dove restano ignoti gli autori sono divenuti infatti “residuali”, grazie al fatto che nelle strutture investigative si fa ampio utilizzo di più discipline scientifiche: fisica, biologia, chimica, neurologia, psicologia.
- Laddove il metodo scientifico e l’approccio interdisciplinare sono impiegati, si abbassa a livelli mai raggiunti la soglia di imperseguibilità degli omicidi volontari.
- Dalla deflazione di tale reato si genera paradossalmente una maggiore percezione nella pubblica opinione e una più insistente trattazione mediatica.
- In altri termini, un singolo omicidio riceve un tempo di esposizione in pubblico, soprattutto nei media televisivi, di gran lunga superiore a quello che otterrebbe (come accadeva negli anni Ottanta e Novanta) se venisse “coperto” da un episodio successivo, registrato a breve distanza di tempo e di spazio da esso. In definitiva, un omicidio volontario può essere “metabolizzato” nel tempo occorrente a raccogliere l’attenzione del pubblico: che non può essere brevissimo, per l’appunto.
- E’ così che la distribuzione dei casi nei vari territori influisce sui fattori immateriali e su quelli materiali della produzione di reddito e del clima di fiducia tra gli attori del territorio.



Sette province a massima evidenza di delittuosità connessa all'uso della violenza

Il controllo delle forme di violenza grave endemica

Una gamma di violenze non "estreme", ma che innescano, pur sempre, un grande allarme sociale (lesioni personali, violenze sessuali, abuso e sfruttamento di minori) si distribuiscono in modo non omogeneo nei territori. Anche in questo campo la svolta nella sicurezza pubblica deriverà dal ricorso all'approccio scientifico alla "ordinaria" attività di contrasto alle forme inflazionate di crimine violento.

Qui si presenta una nuova agenda della sicurezza pubblica nazionale, poiché solo in questa dimensione si potrebbe realizzare lo sviluppo dell'uso della scienza contro il crimine.

Nessuna "polizia locale" potrebbe mai dotarsi del know necessario, della formazione delle professionalità, della gamma, vasta e differenziata dei saperi tecnici e scientifici, che devono essere integrati nell'organizzazione di polizia: nei modelli operativi della complessità organizzativa.

Si deve considerare "complesso" anche il lavoro di ricostruzione dell'atto violento "più banale": poiché in quasi ogni episodio vi è la mediazione della tecnologia impiegata o disponibile all'autore, della capacità simulatrice nella società dei media.

Come dimostrano le neuroscienze, l'apprezzamento corretto (o con minore effetto distorsivo) dell'informazione disponibile è legato ai framing, agli inquadramenti (secondo la Prospect Theory di Kahneman e Tverskij). Il giudizio sull'elemento concreto disponibile varia, per l'appunto, a secondo del prospetto, che informa la prassi operativa.

L'ambiente locale genera degli specifici "prospetti" e chi deve prendere decisioni complesse si trova spesso privo di quel relativo distanziamento emotivo-cognitivo che proprio è reso possibile dal metodo scientifico.

Criminalità violenta: la concentrazione territoriale

Dall'insieme di reati con modalità violente contro la persona emerge un cluster di nove province di massima concentrazione dei casi ad alta gravità.

- Milano e Napoli in sei tipologie su 7
- Bari, Roma, Brescia, Torino in cinque
- Foggia, Bologna, Brescia in 4 tipologie.
- Quattordici province sono incluse perché contrassegnate da una sola tipologia di delitti violenti

Province a basso indice di criminalità violenta

Le province a minima tensione per la criminalità violenta si presentano molto disperse: esse formano (dati 2009 consolidati) vari clusters:

Il primo comprende 21 territori dove si registra una sola frequenza, vale a dire un'unica tipologia di evento delittuoso qui selezionato per la gravità contro la persona.

Il secondo cluster comprende province dove si sono constatati 2 tipologie dei reati violenti: Forlì, Arezzo, Enna, La Spezia, Massa Carrara, Rovigo, Terni

Il terzo "ambiente" annovera le province di Avellino, Campobasso, Asti, Oristano, dove sono stati documentati tre tipi di reati violenti

Quattro presenze degli indicatori risultano ad Aosta, Matera, Rieti, Biella, Gorizia che formano un cluster di territori similari, sempre a bassa intensità di delitti gravi contro la persona

Cinque presenze degli eventi analizzati sono state constatate a Belluno, Isernia

Nel complesso si tratta di province di ampiezza media o medio-piccola, molte con collocazione geografica interna (territori montani o altopiani)

Vi sono 39 territori dove è risultato molto basso il rischio di compimento di reati contro la persona. Oltre undici province che nel 2009 non hanno presentato alcuna traccia di almeno tre degli indicatori prescelti, seguono. Si tratta di province di ampiezza demografica media o medio-piccola, nella stragrande maggioranza di collocazione geografica interna (località montane o altopiani).

Provincia	Numero di tipologie di crimini violenti non constatati nel 2009
Belluno	5
Isernia	5
Rieti	4
Aosta	4
Matera	4
Biella	4
Gorizia	4
Campobasso	3
Oristano	3
Asti	3
Avellino	3
Massa-Carrara	2
Terni	2
Vibo Valentia	2
La Spezia	2
Forlì	2
Rovigo	2
Alessandria	2

Omicidi volontari consumati e tentati
1 punto = 4

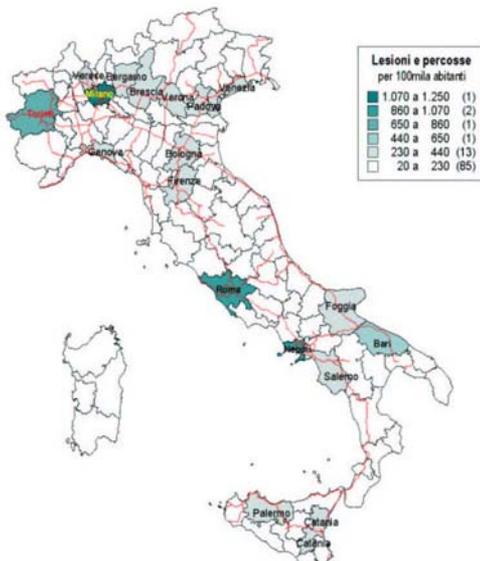


La conflittualità omicida come indicatore sintetico dei dualismi sociali e della questione criminale nelle province italiane

Si possono adottare le seguenti chiavi di spiegazione

- Nell'area napoletano-casertana vi è un fenomeno palese di violenze gravissime, correlate ai conflitti *verso l'interno* e *verso l'esterno* della criminalità organizzata. In questo territorio continua a riprodursi una sequenza: dalla delinquenza urbana all'affiliazione nelle associazioni per delinquere "territoriali", dalla esibizione di violenza da parte dei gruppi camorristici all'incentivazione della devianza nel tessuto sociale;
- Su scala più ridotta, analoghe turbolenze si manifestano nelle province settentrionali della Puglia (Bari e Foggia), nella Sicilia orientale Catania, nella provincia di Reggio Calabria. L'indicatore degli omicidi volontari presenta minore rilievo a Palermo, sia per una maggiore efficacia dell'attività istituzionale di prevenzione dei reati e sia per la verticalizzazione-coordinamento delle associazioni di tipo mafioso
- La Capitale insieme a due grandi aree urbane del nord (Milano e Torino) concentrano il 17,5 per cento dei casi registrati sull'intero territorio nazionale
- In nove province non si è verificato nessun omicidio volontario, in altre 22, un solo caso, mentre continua a non presentare evidenza "statistica" in ulteriori 14. In sostanza per 45 territori provinciali ha un peso molto moderato

Indicatori di violenza espressiva



Dove e come le forme di violenza espressiva

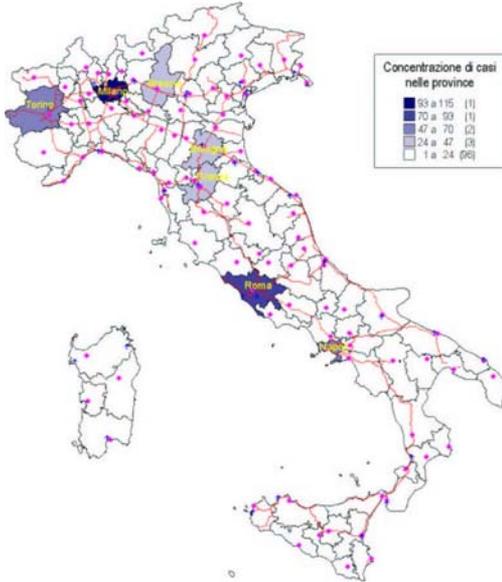
Con tale dizione si indicano i reati contro la persona consumati per motivazioni diverse da quelle strumentali, nei quali il ricorso alla violenza è funzionale alla sottrazione di un bene o all'abuso sessuale-stupro.

Percosse e lesioni sono a corredo di ingiurie e di comportamenti di rifiuto della convivenza civile, spesso collegata all'insediamento di minoranze stigmatizzate o alla grande dimensione dei transiti di persone nelle infrastrutture di trasporto, nelle località turistiche, nelle città in veloce trasformazione quanto a mobilità e distribuzione delle funzioni urbane primarie nel territorio.

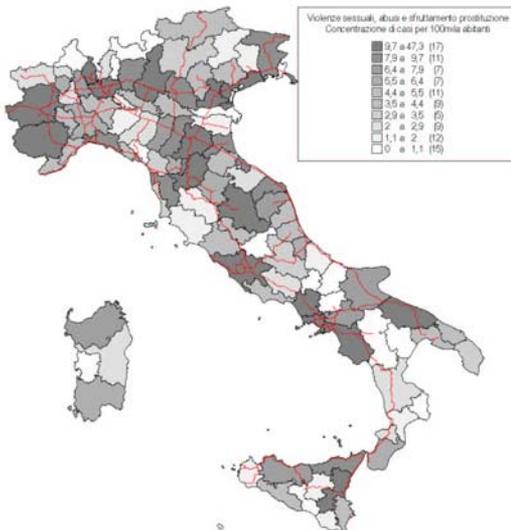
Appare un'evidenza simile a quella della diffusione degli omicidi volontari consumati e tentati, ma con significative varianti:

1. A nord si presenta nettamente un incrocio dei flussi di tale violenza nell'asse Firenze Bologna e nell'asse Venezia- Milano. Grandi pesi del traffico autostradale (lungo la pianura padana) e ampiezza eccezionale dei movimenti turistici fanno da sfondo al fenomeno;
2. Napoli e Roma presentano valori molto alti, per caratteri differenti
3. Sensibilità al fenomeno nelle province siciliane di Catania e Palermo

Violenze sessuali - casi per 100mila abitanti



Violenze gravi su cittadini di minorenni



L'indicatore sintetico associa tre fenomenologie: le violenze sessuali più gravi, l'abuso, la induzione-sfruttamento della prostituzione minorile.

In quindici province non vi è riscontro apprezzabile a questi delitti, mentre in 17 l'incidenza è molto pronunciata e in altre 11 comunque grave

Si individuano alcune corrispondenze nel modo di distribuirsi della concentrazione dei casi:

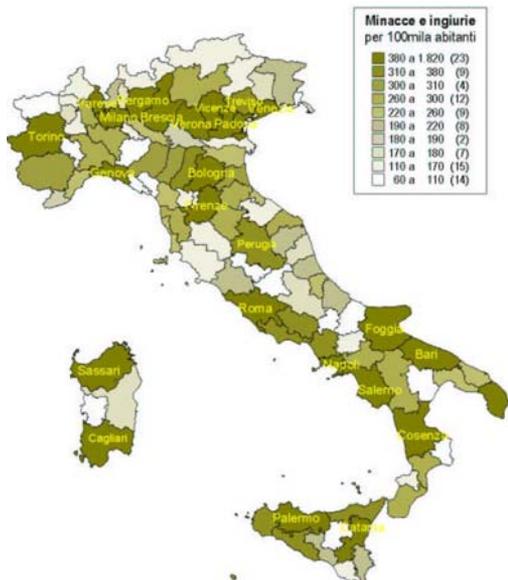
Nelle regioni meridionali, risalta una questione particolarmente acuta a Caserta, Napoli, Catania, Bari

Nell'Italia centrale: Roma, Perugia, Firenze, Bologna

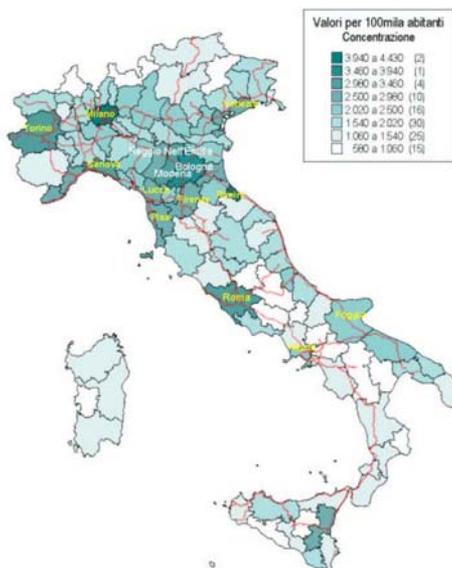
Tra Nord-Est e la Lombardia: uno vero e proprio corridoio che corrisponde ai tracciati autostradali, dalla frontiera di Trieste fino a Milano.

Una sensibilità a Torino, Cuneo e Genova

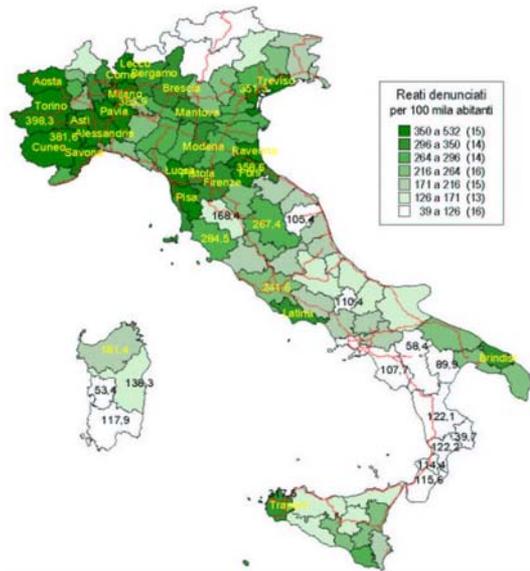
Indicatori di inciviltà nei luoghi pubblici



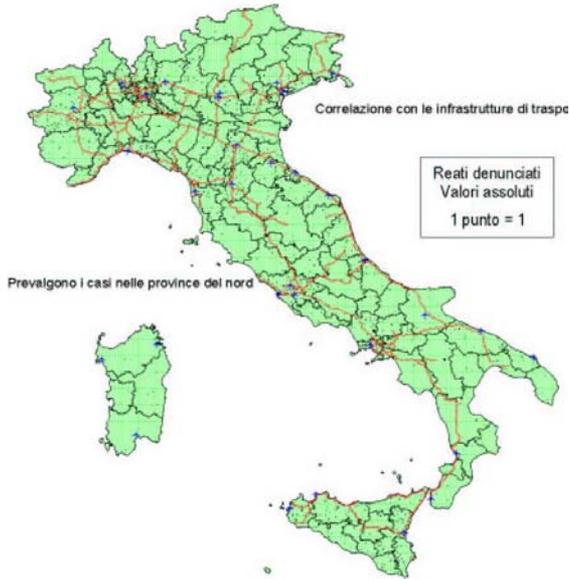
Reati di furto denunciati nel 2009



Furti in private abitazioni



Rapine ai danni delle banche



Estorsioni denunciate



Associazioni per delinquere di tipo mafioso



Associazioni per delinquere di tipo mafioso



Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nell'anno 2009	
Milano	2
Bologna	2
Modena	1
Roma	1
Campobasso	1
Potenza	2
Napoli	40
Caserta	27
Salerno	4
Catanzaro	1
Crotone	5
Reggio Calabria	7
Vibo Valentia	1
Palermo	11
Agrigento	2
Caltanissetta	7
Catania	3
Messina	1
Trapani	4
Ragusa	1
Lecce	3
Totale Italia	126

Delitti di riciclaggio di denaro - Anni 2005-2009
 Graduatoria in base al coefficiente su 100.000 abitanti

Rk	Province	Totale quinquennio	Rk		Totale quinquennio	Rk		Totale quinquennio
1	Genova	42.2	36	Milano	9.6	71	Lecco	5.0
2	Foggia	29.9	37	Brescia	9.4	72	Avellino	5.0
3	Gonizia	29.4	38	Isernia	9.0	73	Firenze	4.8
4	Arezzo	23.8	39	Cagliari	8.9	74	Ferrara	4.7
5	Udine	21.4	40	Salerno	8.5	74	Livorno	4.7
6	Reggio Calabria	20.5	40	Rimini	8.5	74	Sassari	4.7
7	Campobasso	20.3	42	Alessandria	8.4	77	Ascoli Piceno	4.6
8	Imperia	18.9	42	Savona	8.4	77	Trapani	4.6
9	Caserta	18.4	44	Torino	8.2	79	Verona	4.5
10	Napoli	18.1	45	Terni	8.1	80	Como	4.4
11	Catania	18.0	45	Caltanissetta	8.1	81	Biella	4.3
12	Cremona	17.4	45	Modena	8.1	82	Oristano	4.2
13	Pescara	16.8	48	Forlì	7.9	82	Palermo	4.2
14	Trieste	16.5	49	Taranto	7.8	84	Enna	4.0
15	Nuoro	14.6	50	Ravenna	7.7	85	Macerata	4.0
16	Bari	14.0	51	Crotone	7.5	85	Bolzano	4.0
17	Roma	13.6	52	Novara	7.3	87	Mantova	3.9
17	Brindisi	13.6	52	Agrigento	7.3	88	Asti	3.6
19	Vibo Valentia	13.2	54	Teramo	7.1	89	Lodi	3.5
20	Catanzaro	13.0	55	Potenza	7.0	90	Perugia	3.4
20	Ancona	13.0	56	Viterbo	6.9	90	Lecce	3.4
22	Latina	12.9	57	L'Aquila	6.5	92	Padova	3.2
23	Cosenza	12.7	58	Messina	6.4	92	Cuneo	3.2
24	Sondrio	12.6	59	Siena	6.3	94	Benevento	3.1
25	Aosta	12.5	60	Siracusa	6.2	95	Grosseto	3.1
25	Frosinone	12.5	61	Bergamo	6.0	96	Matera	2.9
27	Ragusa	12.0	62	Piacenza	5.9	96	Massa Carrara	2.9
28	Rieti	11.9	62	Pavia	5.9	98	Pordenone	2.5
28	La Spezia	11.6	64	Chieti	5.8	99	Treviso	2.5
30	Venezia	10.4	65	Parma	5.7	100	Belluno	2.3
31	Pistoia	10.3	66	Rovigo	5.7	101	Trento	2.1
31	Bologna	10.3	67	Vercelli	5.6	102	Prato	2.0
33	Lucca	10.2	68	Varese	5.5	103	Vicenza	1.8
34	Media Italia	10.0	69	Reggio Emilia	5.3	103	Verbania	1.8
35	Pesaro	9.9	69	Pisa	5.3			

Riciclaggio e reimpiego di reddito criminale

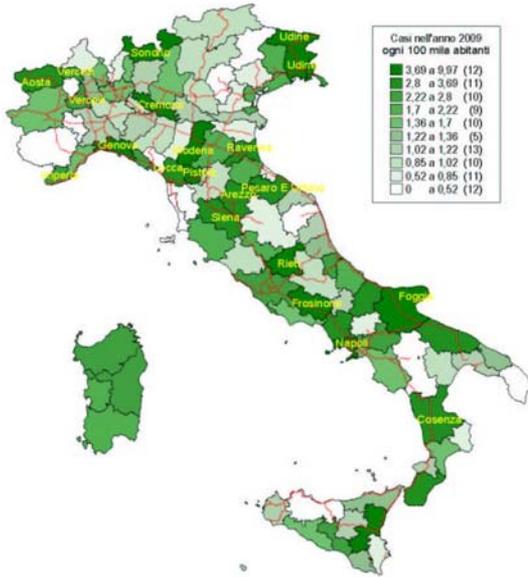


La distribuzione delle denunce inoltrate nel 2009 dalla polizia giudiziaria coinvolge province del centro e del nord dove la disponibilità di credito alle imprese presenta quantità più elevate.

Se si esclude Napoli e Catania, il fenomeno si concentra nelle aree metropolitane, dalla Capitale a Genova, a Milano e Torino, insieme a province a elevato PIL procapite (ad esempio Modena, Cremona, Arezzo)

Non risultano casi solamente a Biella, Asti e Pisa

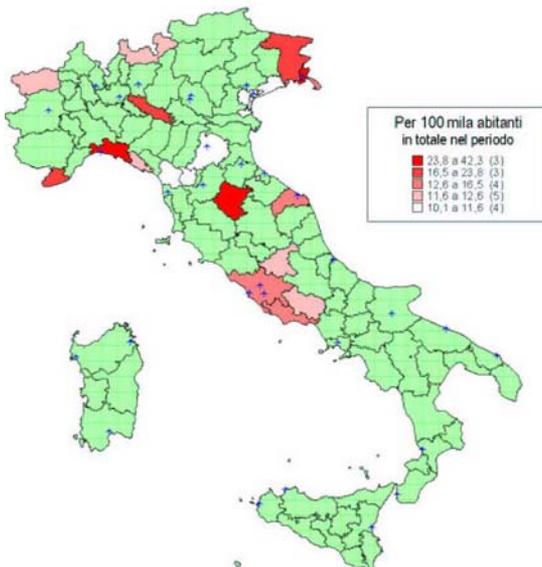
Denunce per riciclaggio e impiego di reddito illegale



Le denunce di riciclaggio in rapporto all'ampiezza demografica si presentano distribuite in un gruppo di province meridionali (Napoli, Foggia, Bari, Cosenza, Catania) e in numerose province di media ampiezza del Centro e del Nord.

Particolarmente segnate le province di frontiera: a est (Udine), a Ovest (Aosta), a Nord (Sondrio)

2005-2009 Casi di riciclaggio denunciati nel centro e nel nord



L'analisi delle corrispondenze si propone di rispondere ai seguenti quesiti:
Come si distribuiscono – comparativamente – i reati-fine e i reati di riciclaggio, in correlazione tra essi
Quale correlazione esiste tra il distribuirsi delle densità dei casi con gli indicatori principali di anomalia bancaria (depositi, sofferenze, ammontare del credito accordato, e ammontare del credito utilizzato)
Quale differenza si presenta tra le varie geografie ricavabili

Riciclaggio in 14 province meridionali



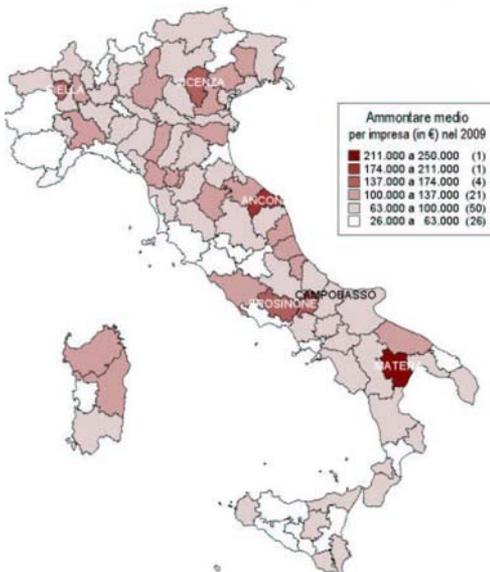
La figura mette in evidenza l'assai ridotta constatazione di reati di riciclaggio nelle province dove storicamente è radicata la forma più evoluta di criminalità sul modello mafioso.

Palermo presenta valori minimi, mentre è più percettibile la casistica nella provincia di Catania e, su dati più bassi, a Ragusa.

In Calabria, si mostra l'incidenza nella provincia di Reggio e in altre tre (su livelli minimi).

Più apprezzabile il fenomeno in Puglia, con la netta visibilità a Foggia e con il suo prolungarsi nella provincia confinante di Campobasso, nel Molise.

Sofferenze bancarie delle imprese (non società semplici)



L'ammontare medio del valore della sofferenza bancaria è in diretta corrispondenza con l'entità monetaria del credito accordato.

In questa chiave va interpretata la rappresentazione cartografica.

In altri termini, lo stesso valore assoluto riscontrato in una provincia del nord est della penisola ha significato ben diverso se rilevato in una provincia meridionale, dove il credito alle imprese è più razionato.

Si considerino, in questa cornice, i casi di Matera, Bari, Nuoro e Sassari e i livelli assai bassi delle province meridionali a maggiore densità di criminalità organizzata.

Si confronti, infine, questa rappresentazione con la figura dove sono evidenziati i casi di riciclaggio nelle regioni settentrionali

Seconda parte

Le risposte istituzionali

L'amministrazione della giustizia
L'organizzazione della sicurezza pubblica nelle regioni

Efficienza dell'amministrazione della giustizia (2009)



Considerata in complesso, la trattazione delle cause presenta un flusso di procedimenti esauriti molto elevato in un gruppo di 8 province, delle quali sette del centro-nord e del nord.

Tra le regioni del sud, è la Calabria quella che presenta una situazione migliore

Le dotazioni di sicurezza pubblica nelle regioni

- Sono stati elaborati gli indicatori sulle dotazioni effettive di agenti di Polizia di stato, di militari dell'Arma dei carabinieri, per regione, in base ai dati di fonte Ministero dell'Interno al maggio 2010. Le variabili utilizzate sono le seguenti: il numero di presidi territoriali ogni 1000 Km², la quantità media di operatori per presidio, il numero di operatori per 10.000 abitanti.
- E' stata infine tratta la sintesi delle tre graduatorie, sommando per ciascuna regione i punteggi ottenuti in ciascuna di esse e riproponendo ancora i dati così ottenuti al punteggio di 1.000.

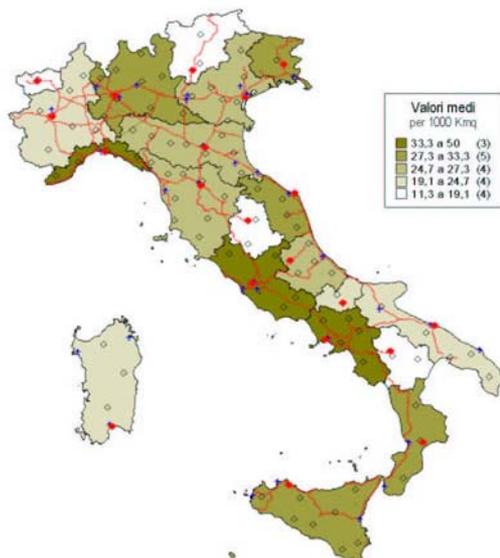
Sintesi indicatori delle risorse di sicurezza pubblica



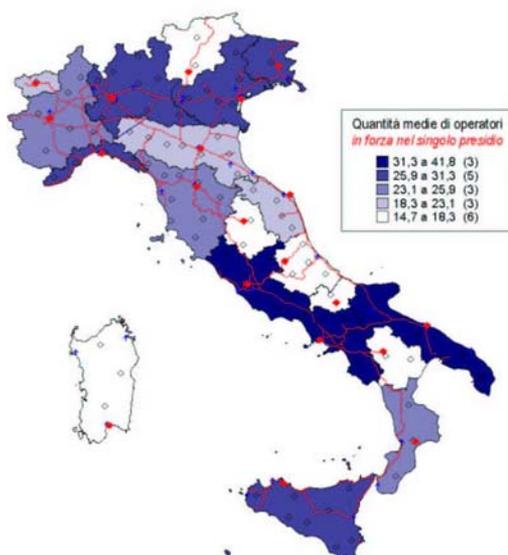
Effettivi di polizia in rapporto alla popolazione



Numero di presidi di forze di polizia



Consistenze dei presidi di polizia nelle regioni

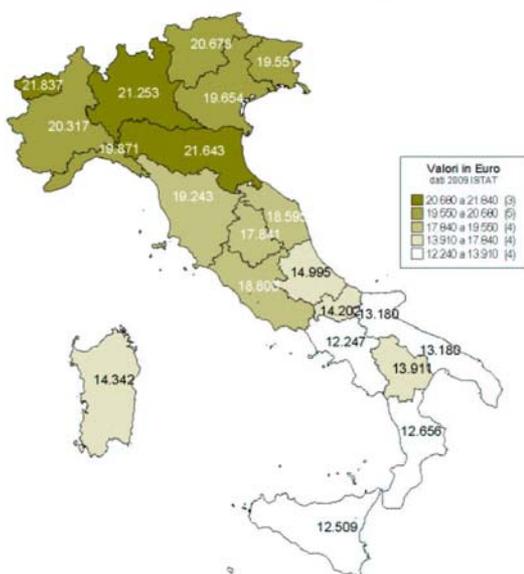


Terza parte

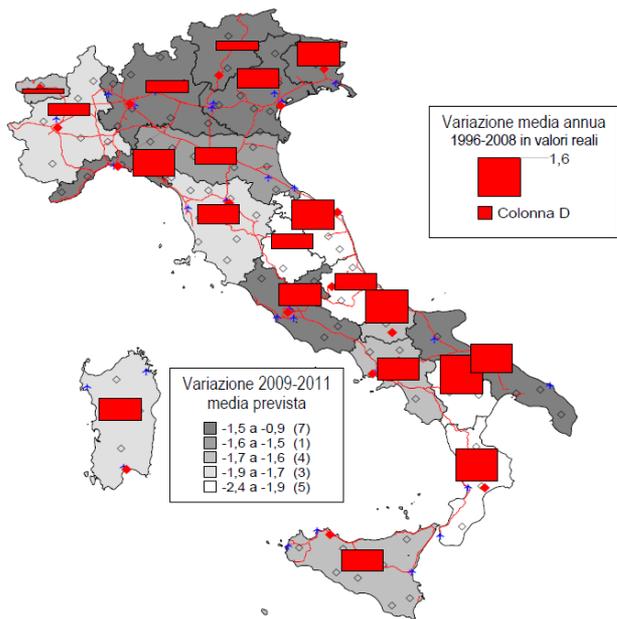
Gli indicatori di ricchezza e le correlazioni con le risposte istituzionali

Le conclusioni della ricerca

Reddito pro-capite nelle regioni (2009)



Andamento del Valore Aggiunto procapite e previsione 2011



Tassi di attività nel 2008 e nel 2009

